

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

BRAIDENSE

1193

MILANO

L'  
**AMICITIA**  
**RICONOSCIUTA.**

L'AMICITIA  
RICONOSCIUTA

Opera del Sig. Dottore  
GIACINTO ANDREA  
CICOGNINI.



In Veneria, & in Bologna,  
Presso Gio. Battista Ferroni 1666.  
*Con licenza de' Superiori.*

Ad istanza di Gioseffo Longhi.

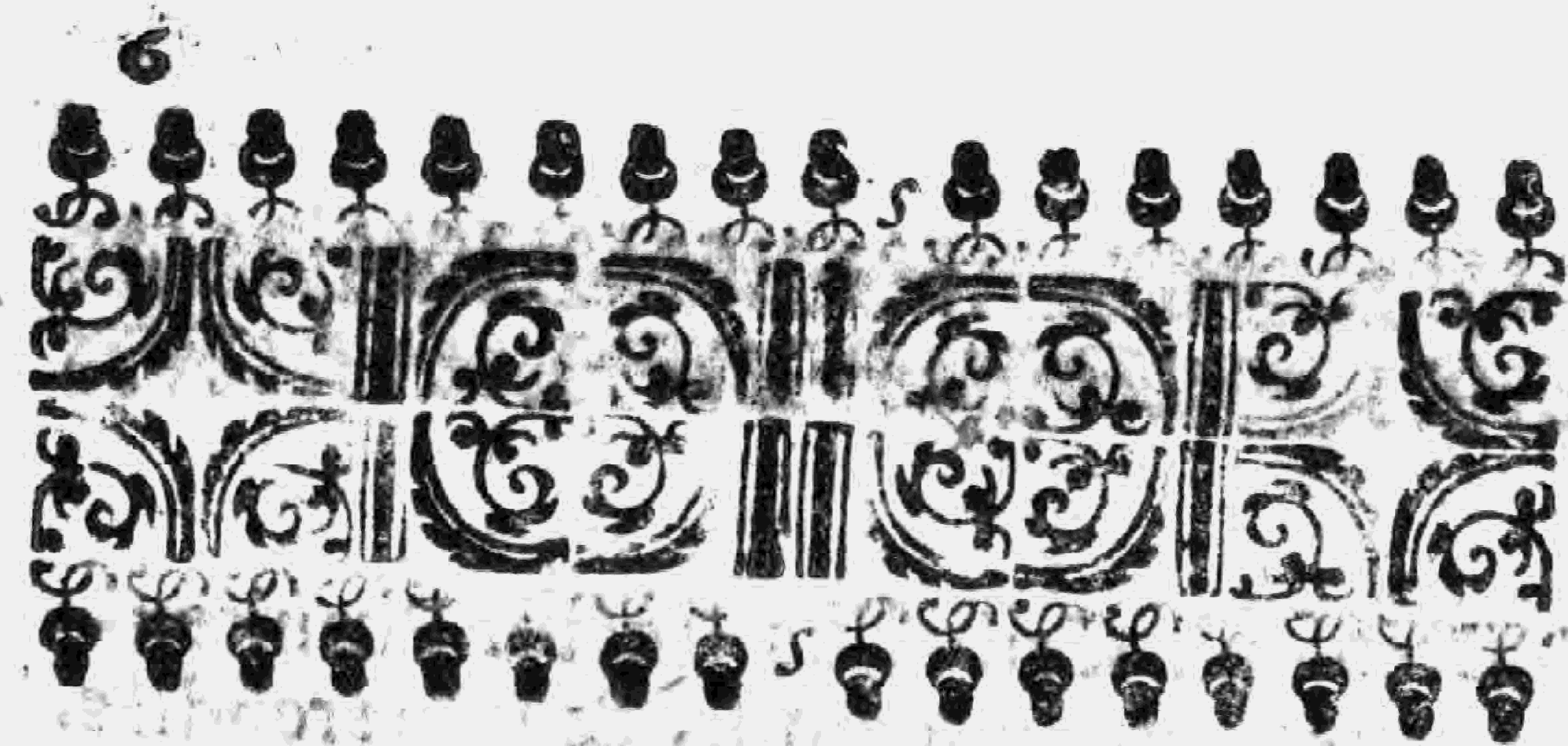
REVERENDISSIMO PATRI  
D. D. HIERONYMO BONCOMPAGNO

V. D. Ioseph Cribellus Rector Pœnitentiarius, pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. D. Hieronymo Boncompagno Bonon. Archiepisc. & Principe.

Imprimatur.

Fr. Paulus Hieronymus Giacconus de Garxio Sacræ Theol. Mag. Ord. Præd. Vic. Gener. S. Officij Bonon.

REVERENDISSIMO PATRI  
D. D. HIERONYMO BONCOMPAGNO



## PERSONAGGI.

*Giocasta Regina d' Armenia  
inamorata d' Assiro.*

*Assiro Rè d' Assiria Prigioniero,  
poi Marito à Giocasta.*

*Eliodoro Generale di Giocasta,  
poi Sposo à Semiamira.*

*Olimpiade inamorata di Gio-  
condo.*

*Feliso inamorato d' Olimpiade.*

*Giocondo inamorato d' Irene, poi  
Sposo à Olimpiade.*

*Irene Dama di Giocasta inamo-  
rata di Giocondo.*

Se-

*Semiamira Schiava, sotto nome  
di Odouandro inamorata di  
Assiro, poi Sposa à Eliodoro.  
Bagolino Schiavo Seruo à Se-  
miamira.*

*Truffaldino Buffone di Corte.*

*Pantalone } Di Corte.  
Dottore }*

**La Scena si finge in  
Armenia .**



A 4

AT.



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Camerone si apre, oue si vede Giocasta sola ad vn Tauolino.*

**E** Doue senza consiglio, lusingati dalla speranza, abbattuti dal timore v'aggirate, ò miei confusi pensieri? Se talhora v'inoltrate animosi alla contemplatione de i miei desiri, auuiliti, ponete il termine del gioire nell'incontro del sospetto. Ecco il giorno da voi così tanto sospirato; hoggi temuto, e vittorioso di facile s'inalzerà il mio nome venendo trionfando il mio bene. Saranno dell'anima mia predatrici le prede, e dalle guerre, oh Dio mi conuerrà mendicar la mia pace. Cinta di catena seruale, trofeo alle glorie della mia fama, mirerò il piede dell'Assirio, poch'anzi Regnante, e trà i lacci d'amorosa seruitù, maggiormente auuolto il mio seno confort-

## PRIMO.

9

formerà negli acquisti le perdite, ne i trionfi la morte. Vientene pur, ò mio Assiro, sciogli ne i tuoi legami questo cuore, che non altri nodi ti prepara l'Armeno sdegno, che le tenaci braccia d'vn innamorata Regina. Ma doue ò ardente volontà mi trapporti? Se viene Assiro, Eliodoro ritorna. Alle Nozze d'Eliodoro (alla mia morte mi violenta il Senato.) Vedendo lo amato mi conuerrà mirar lo sposo; allettandomi Assiro mi tromenterà Eliodoro, e diuenuto in questo petto Amore prodigiosa Scena, rapita in estasi de contenti, dalle voci dell'vno, quest'anima resterà estinta nel tormento, per i detti dell'altro.

## SCENA II.

*Truffaldino. Regina:*

Truf. **S** Ignora? Felito, e Giocondo desiderano vdiienza da V.S. Illustrissima.

Reg. Venghino pure, non sò s'io dica, ò i meriteuoli di gratie per hauer superato gl'inimici, ò pur gl'indegni d'honori, p hauer tolto il dominio a chi per sèpre signoreggerà la mia volontà; ò ragione di Stato, che tentando contaminar la ragione protetta dal Cielo, può dannare all'Inferno.

A 5

SCENE

## S C E N A III.

*Feliso, Giocondo, Regina.*

Gio. **I** Nuitta Regina.  
 Fel. **I** Gloriosa Signora.  
 Gioc. Noue fortunate.  
 Fel. Auuisi felici.  
 Gioc. Vi porge vn vostro seruo.  
 Fel. Vi arrega vn fedel Vassallo.  
 Reg. Vi presto l'vdito accelerate il racconto. Amore mi ti raccomando.  
 Gioc. Eliodoro.  
 Reg. Ohimè.  
 Fel. Il Generale.  
 Reg. Lassa, per mio danno.  
 Gioc. Trionfante ritorna.  
 Fel. Glorioso quì giunge.  
 Reg. E con qual preda?  
 Gioc. Assiro, già regnante.  
 Reg. Il mio adorato.  
 Fel. Il Rege infelice.  
 Reg. O questo nò.  
 Gioc. Miserabile preda.  
 Fel. Trofeo languente.  
 Gioc. Soggiace alle voglie.  
 Fel. E sottoposto à cenni.  
 Gioc. Del fortunato Generale.  
 Fel. Dell'insuperabile Eliodoro.  
 Reg. Troppo rigida la fortuna si dimostra  
 con.

contro i Potenti; mà forse Amore per consolarmi, così hà stabilito. E doue è Eliodoro?

Gioc. Poco da lungi.  
 Fel. Dentro alla Città.  
 Gioc. Certo si troua.  
 Fel. Io lo stimo giunto.  
 Reg. Assiro è con lui.  
 Gioc. Per suo danno.  
 Fel. Per suo scorno:  
 Reg. In ristretto però egli è Rè.  
 Gioc. Mà senza Regno.  
 Fel. Mà senza quiete.  
 Reg. Sono effetti di fortuna instabile.  
 Gioc. Anzi parti d'insuperabil valore.  
 Fel. Motiui di forza inesplicabile.  
 Reg. Non si offenda il merito.  
 Gioc. Si esalti il coraggio.  
 Fel. Si applauda al trionfo.  
 Reg. Si adori il mio Assiro, benchè crudele, & infelice.



## S C E N A IV.

*Truffaldino. Giocondo.*

Truf. **V**enga Eliodoro, seco conduca  
Assiro; ritirateui Giocondo, e  
Felito, e andate a riceuere il Generale.  
Gioc. Meno staranno ad offeruare i miei  
moti, ai quali, benche forzandomi  
portò a gl'occhi freno più rigoroso di  
modestia, e ragione. Non me l'assicuro  
però in tutto discordante dal Cuore.  
Ah che l'effigie d' Amore impressa nel-  
l'anima non può esser mentito dal vol-  
to, che di quello è specchio troppo sin-  
cero.

## S C E N A V.

*Eliodoro. Assiro. Regina.*

El. **Q**uel trionfo ò Regina, che è del  
tuo Impero indiuisibile com-  
pagno, diede al mondo indu-  
bitata fermezza d' vn' eterna vittoria al  
tuo scettro. Hoggi spiega le destre dell'  
Armeno valore, le pompe più belle à  
fronte de l'Assiria caduta, catenato il  
proprio Rè, si confermi d'ogni suo vas-  
sallo la libertà perduta, e bacciandoti il  
piede,

piede, consegno nel proprio ossequio l'  
vniuersal riuerenza di vn popolo, che  
nelle sue ruine fastoso, già per Signora  
t'applaudo.

Ass. All'hora, che di Regio Diadema mi  
fù cinta la fronte, conobbi a mille pro-  
ue, ò Regina, la ne i conflitti dell'Africa,  
ò nell'altera seruitù del Britanno orgo-  
glio, che le voci de i vinti sogliono alte-  
rarsi nel dolore, ò confondersi dallo sde-  
no. Di qui dunque poi non oscurare i  
pregi di quella gloria, che anco nella  
caduta deue in animo reale ingrādirsi,  
eleggo il tacere. Fui Rè. Per le difese del  
mio scettro al valore de tuoi guerrieri  
m'opposi; fù destino il douer cedere,  
hoggi per tuo schiauo mi riconosco. Ah  
fortuna spietata.

Reg. Generoso Eliodoro; quādo la morte  
d'vn Regnante hà concepito in se stessa  
la cognitione del merito, e del valore,  
hà già stabilito compensar cò il premio  
i gradi della virtù. Da te riconosco la  
conquista d'vn Regno, (e la perdita del-  
la mia pace) a tanto dono attendine a-  
deguate il guiderdone; E tu a cui forse  
prodigioso ti rassaembra, con le rouine  
d'Assiria, passar dal Trono alla seruitù,  
insegna a te medesi mo, che ben spesso  
per i delitti d'vn solo, sdegnato a ragio-  
ne il Cielo, fulmina vniuersale il castigo  
Ass. Vn mio pari non sà auuilirsi a i colpi  
di



di fortuna.

Reg. Vn poco accorto resta oppresso da i rigori della fortuna.

Afs. Vn trionfo stabilito da questa Cieca, non passeggia le strade del tempo.

Reg. Vn' acquillo di Corone, si serue per Campidoglio l'eternità.

Afs. Vn coronato vinto difficilmente serue di pompa all'oblio.

Reg. Vn coronato inauueduto, facilmente si rende trofeo dell'istesso oblio.

Afs. Non sempre fauorisce la sorte.

Reg. Non sempre i grandi irritano la sorte.

Afs. Non sempre i potenti si vniscono à i voleri di chi aspira all'impossibile.

Reg. Non sempre i poderosi resistono alle ripulse di chi sprezza il possibile.

Afs. Vn' animo grande, & in parte libero, non vuole in tutto regularsi ad vna volontà troppo risoluta.

Reg. Vn' animo generoso, che voglia conceder bene, non può sopportare il male, che auuenta vna volontà poco accorta.

Afs. Benche schiauo son Rè, e costante.

Reg. Benche sprezzata son Regina, e trionfante.

Afs. Vn' amicitia finta verdadieramente mi tradi.

Reg. Vna crudeltà non finta, palesemente ti doni.

Afs. Amore, e inauuertenza, mi hanno reso captiuo.

Reg

Reg. Sdegno, & accortezza, ti fabricorono le catene.

Afs. Chi molto si vanta in vn punto, poco gioisce col tempo.

Reg. Chi poco aggradisce a suo tempo, molto si lagna col tempo.

Afs. Benche vinto non cedo.

Reg. Benche vincitrice concedo.

Afs. Ah fortuna. Reg. Ah Amore.

Afs. Contro me tanto sdegno?

Reg. Verso me tanto rigore?

Afs. Abborrita schiauitù.

Reg. Disperata vittoria.

Afs. Regina, godi, ch'io peno.

Reg. Assiro pena, ch'io mi consumo.

Afs. Che dici? Reg. Che pensi?

Afs. Al mio crudel Destino.

Reg. Troppo disperi del Fato.

Afs. Maladetto Fato.

Reg. Maladetto Destino, Addio. (uo.

Afs. Maledico le Furie, per esser tuo schia-

Reg. Son donna, e cortese, pena ch'io di già hò pensato.

El. O come bene dissimula l'innamorata Regina, se intendesti Assiro, ma io capisco meglio di t'è. Deui per auventura dirmi cosa appartenente al già perduto tuo Regno, od interesse priuato, od occulto pensiero, od accidente seguito?

Afs. E che vuoi ch'io ti dica? Hora godi ch'io debba prorompere in quei rimproveri, che douuti alla tua perfidia pro-

duco-

ducono arco nell'anima mia vna tormētosa confusione? ma poiche al parlare mi stimoli, odimi Eliodoro, mi ascolti il mondo tutto, e comprenda l'vniuerso, che non vi è amicitia, che più portentosa habbia palesato le sue potēze, che quella d'Assiro a fauore d'vn priuato Cavaliere, d'vn Eliodoro? ne vi è crudeltà più barbara, che quella di vn Eliodoro contro vn Rè, ai danni d'vn Amico. Dio immortale all'hora quando per lo sdegno di Cirene, mio fratello sbandito da Niniue, io qui in Armenia men venni, non ti fouuene, ò perfido, che allettato dagli Amori di questa Regina Giocasta, solo per cōpiacere i tuoi desiderij, lasciasti cō il possesso della bella Regina, quello ancora d'Armenia, stimo, che più ricca corona intesser mi douesse attione si generosa, soua il Trono dell'Amicitia; M'allōtano da questa Patria, si sdegna giustamente l'innamorata Giocasta, e ceduta ogni mia inclinatione al tuo genio, libero a te lascio il Cāpo di posseder le sue nozze. Termina Trascorso vn'anno il viuere di Cirene, e diuenendo herede del Regno, alla sua recenza mi richiama l'Assiria, e mentre tranquilla pace io godeua, non altra guerra prouando, che da begl'occhi di Semiamira, tū (e pur nō mento) tū pure ingrato in ricompensa di quanto da me

( e ben

(e ben m'è lecito il dirlo) troppo cortese riceuesti, cōdottiero d'armi nimic'ie, turbi la quiete al mio popolo; arride il Cielo a tuoi voti; Superi l'Assirie schiere; T'imposseffi del mio Trono, e no i pago di questo vuoi, ch'io medesimo fatto essemplio mirabile della più sublime caduta, venghi cinto di catena seruale ad inchinar colei, che m'offerì sù la fronte vn diadema regale? vuoi, ch'io dica di vantaggio? Auuertiti, che giamai diuersi da simili sentimenti vdirai le mie voci. Permettemi il tacere, & accresca anco il mio silentio in tē l'obligationi, mentre raffrenando la lingua in palesare le tue perfidie lascio stimulate il Cielo alla vendetta, cōtro vn barbaro violatore delle Sacre leggi dell' Amicitia, qual tu sei, perfido Eliodoro.

El. Riconosci la mia tolleranza in hauer sofferto i tuoi detti, comprendo sì, che alterati dalla passione sono da me riceuuti in grado di furioso delirio, e mi obligano allo sgrauio. Partì al destinato albergo; inuigilate, ò soldati alla custodia di lui, e se di mente tranquilla ti rēde vn giorno il Cielo, affermerai queste mie attioni non degeneranti dall'esser mio.

Ass. Tralascio soggiungerti, poiche è materia troppo nobile la bocca di chi resse vno scettro, Per impiegarfi in correggere la viltà del tuo maneamento.

El.

El. Affiro ti fouuenga, che s'ascriue à temerario ardire, a chi tiene legato il piede, hauer così sciolta la lingua.

Afs. Indegno. In colpa te stesso, s'io t'offendo, che operasti in guisa di meritare quest'oltraggio, e senza temere le punture della mia lingua, mi sforzasti a discorrere.

El. Tù parli molto indegnamente.

Afs. Pur troppo è vero, perche parlo delle tue attioni.

El. Delle mie attioni basta, che ne parli la fama.

Afs. La verità le renderà abbomineuoli all'vniuerso.

El. L'istessa renderà ammirati anco i più fatirici.

Afs. Chi tradisce, non merita lode.

El. Non tradisce, chi ben serue.

Afs. L'amicitia molto obliga.

El. Amore affatto sforza.

Afs. L'amicitia, non impone illecito.

El. Amore, non guarda rispetto.

Afs. Si deue offeruare il giusto.

El. Giustamente operai.

Afs. Per Dio, che non è vero.

El. Per l'istesso, ch'io ti compatisco.

Afs. Quest'è il mio maggior cordoglio.

El. Condanna la forte.

Afs. Danno la sua perfidia.

El. Non son tenuto ad altra risposta.

Afs. Son tenuto ad augurarti stragge.

El.

El. Tù deliri.

Afs. Tù menti.

El. Sia come vuoi.

Afs. Saresti punito.

El. Basta così.

Afs. Ma per hora.

El. E che più?

Afs. Te n'auedrai.

## S C E N A VI.

*Eliodoro.*

El. **G**Odo di questo sdegno. Vapori d'ira, & d'Amore s'oppongono in confuso nembo al sereno Cielo della mente d'Affiro, e di Giocasta, ò quanto perspicace si richiede in me l'occhio della prudèza à penetrare i di loro sentimenti, & à risolvere le mie operationi. E chi difender si può senza lo scudo del ben'oprate, da Donna Amante, & da Rè che pensa esser tradito.

## S C E N A VII.

*Olimpiade, Eliodoro.*

Ol. **O**Negatemi di più viuere, ò non mi cõtendete l'ingresso, grã Signore.

El. Vago aspetto. Gran coraggio in vna Donna.

Ol.

Ol. Prostrata a quel piede, a cui per sormontar all'auge della gloria serue di base il valore, supplico dalla tua clemenza vna giusta pietà, vna pietosa giustizia. Olimpiade figlia di Adrasto, sotto il di cui comando l'Assirie schiere, tengendo dell' Armeno sangue l'onde cristalline dal leuco, fecero anche a tè stesso più volte impallidire il volto. Quella, inuitato Eliodoro, sò io, ferito il mio Genitore nell'ultimo abbattimento, all' hora quando per l'estremo campo restaua all'Asfiro la sola difesa delle mura di Niniue, condotto nella propria casa, portando trafitto il seno da ferro, e l'anima dal dolore della Patria cadente, cederon le porte dell'Angusta Città, all'impeto de tuoi soldati. Sortì a Giocondo seguito dalle tue squadre l'entrare nel mio Palazzo, e posto a pena nel primo corridore il piede, lo spettacolo mirabile d'un Padre moriente in seno ad vna figlia in eccesso affitta se gli offersero alla vista, pose in quel tēpo il freno agl'impeti del furore nel petto di giocondo la compassione, arrestò il passo, & al pallore del volto, all'immobilità del corpo sembrò esser diuenuto di marmo. Riconobbe Adrasto, e mostrando compassionare il tuo caso, affidandolo con lieta fronte, promettendoli aiuto gli parlò amicamente. Furono spiriti vitali nel seno del mio

mio Genitore i suoi detti, e sciolse (dame creduto già estinto) in simili acenti la lingua. Riceuo la tua pietà, la vita è perduta, solo la mia fama alle tue difese consegno. Salua a mia figliuola, se non puoi con altro, almeno con ucciderla, la sua honestà, & il mio honore. Promise Giocondo, autentico le parole col giuramento. Terminò il viuere Adrasto, seco mi cōdusse Giocondo, mi stimai fortunata (Oh Dio, ch'estrema disuentura) cōsisteva la mia sorte nell'essere in potere di vn nemico. Consolò più volte le mie lacrime, finse amarmi, e per ottenere il fine d'un illecito affetto volle cononestarlo colle promesse d'essermi sposo, gradij la sua fede, riconobbi l'obligatione dal Cielo, resi gratie al Destino, se nel perder la libertà, & il Padre ritrouai Amante, & marito. Trouata Giocondo nel mio seno honorata resistēza, prima, che alla sua mano nodo maritale l'anima mia stringesse, resa vana questa volontà, che ingannarmi tradiua, tradiua il Cielo, medesimo, mi rucula pudica sposa, non potēdo ottenermi lasciaua amante. Piango l'accidente senza però scordarmi di quella costanza, che meco naque; mi vide Felito, & imitando l'attione del mio Giocondo, stimolato da questo volto (qual egli sia) che bello pareuali, m'insidia in tal guisa il decoro, che  
senza

- senza riguardo ad'altra mia conditione che di pouera schiaua, aggiunge alle sue preghiere la forma Non ti prego, o glorioso, per il mätenimento della promessa fede di Giocondo, che riconoscendomi bersaglio di auersa sorte, debbo bē anche loggiacere, a tātō d sprezzo. Ti supplico ben sī per le difese dell' honore di quell'Adriasto, che benchè morto, viue nella memoria de posterì per degno di eterna lode, procura, ò magnanimo, che i secoli auenire lo acclamino per esemplare da copia circa l'honore, che così le tue gloriose attioni ti renderanno immortale nel trafico de caduci; amo l'honore, prego l'inuito, attendo sollieuo; mi stimo favorita. Ti farò piū che schiaua, e come tale eccomi a tuoi piedi.
- El. Cederebbero i macigni la propria durezza à quel cuore, che resistere potesse, senza moti di compassione al tuo caso. Generosa Olimpiade, tranquilla l'agitato pensiero, cō auerare à te medesima, che non haurà potere Eliodoro libero dall'impiego del suo compiacimento.
- Ol. Questa humanità oblige l'istesso Cielo alla conseruatione delle tue glorie.
- El. Il tuo bello fogetta ogn'anima tributaria dei proprij spiriti.

CE-

## S C E N A V I I I.

*Felito. Olimpiade. Eliodoro.*

- Fel. **E** Ccola a punto, seco parla il Generale.
- Ol. Ogni mia consolatione riconoscerà l'origine dalle tue gratie.
- El. Ambirò sempre farle maggiori per accrescermi campo di piū seruirti.
- Fel. Affettuoso ragionamento.
- Ol. A tanta humanità chi non soggetta. rebbe il cuore?
- El. A simil bellezza, chi non diuerebbe Amante?
- Fel. A questi detti, chi non sī farebbe geloso?

## S C E N A I X.

*Eliodoro, Felito.*

- El. **F** Elito, opportuno al mio volere giungi.
- Fel. Eccomi per l'effecutione de' vostri comandi.
- El. Haurei fin hora, ò Felito, sdegnato come traditore della tua nascita quel pensiero, che per dubitare delle tue attioni mi si fosse nell'Idea concepito. Mi tormenta esser forzato à credere, che tu sia l'au-

l'autore di quel'opre, per la giusta pena delle quali, hò fin a questo segno stimato esser impiegata la tua spada, e la tua vita; senza riguardo, à te medesimo, inobbediente al mio comando, offeso il Cielo, procuri cò disonesto fine il compiacimento di Dama, tanto a tè superiore nel merito quãto ti cede nella fortuna? d'Olimpiade io parlo. Vorrà forse per tua discolpa addurre l'ignota cognitione del tuo sangue? quest' ignoranza nõ t'alleggerisce il delitto. La nobiltà, ò bassezza ne accresce ben sì, o sminuisce quell'oro, in cui la ricca gemma dell'honore si lega; mà essa in qualsiuoglia collocata sempre il proprio pregio ritiene, & il medesimo furto di douunque ella s'inuole, da noi si commette. Dimmi non t'è noto, che alle nozze di questa Dama è tenuta la fede di Giocondo? Così tratti con l'amico? con quello, che tante volte vn'altro te stesso mi cõfermasti? Così dunque dourò argomentare (procurando la sua infamia) che tũ stimi il tuo proprio decoro Felito, o quanto mi hai offeso con defraudare a quel concetto, che delle tue glorie haueuo in me stabilito.

Fel. Ecco, che fauorisce il Cielo la mia innocenza prima, che io risponda. Qui s'incamina Giocondo.

SCE

*Eliod, Giocondo. Fel. Ol.*

El. **P**Vr ti rimiro adorato tiranno de i miei diletti.

Gioc. Mio Signore, qual contento mi preparano i tuoi comandi.

Fel. Giocondo, se ti aggrada il compiacermi, dichiara, se puoi, vno de i miei detti bugiardi. Applica ti prego, e tu attendi, inuitto Eliodoro. Prima, che a i danni dell'Assiria si mouessero l'armi del nostro Regno, per termine di corrispondenti amori, non furono stabilite le tue nozze con mia sorella Irene?

Gioc. Mentirei s'io il negasse.

Fel. Conquistato il possesso di Ninive, si compiacque Giocondo delle sembianze della bella Olimpiade; procurò più volte con amoroze lusinghe felicitar i suoi affetti, nel termine sospirato.

Gioc. Deh, lascia quest'oracconto.

El. Taci Giocondo. Segui il tuo discorso Felito.

Fel. Non poteua già egli offeruar quella Fede, che forse (inganno commune degl'Amanti) veneli talhora promessa, poiche obligato ad altra Donna non era in lui libera la facoltà di più disporre.

B

Gioc.

Gio. Quanto mi affanna questo ragiona-  
mento.

Ol. Quanto mi tormenta la tua infedeltà.

Fel. Osservato ogni moto di Giocondo,  
Amante lo conobbi, lo rimproverai di  
poco amoroso marito; onde senza dell'  
amico, amando Olimpiade, giustifico la  
mia innocenza, ma tu per le mie azioni  
non deui chiamarti oltraggiato.

El. Giocondo, Felito, quanto poco per que-  
sta azione meritevoli guerrieri, tanto  
più indegnamente Amanti, con troppo  
oltraggio per la morte dell' honor d' O-  
limpiade congiurati vi siete; ringratiate  
il mio affetto, mentre deposta quell'ira  
di che giustamente punir vi douerebbe,  
vuole in vece di pena, che publici la  
vostra colpa, imporui il modo d' estin-  
guere il mancamento. M'assicuro non  
discordi dal mio Consiglio ritrouarui;  
Offerui Giocondo ad Olimpiade il giu-  
ramento; più oltre non si auanzino le  
concertate nozze di tua sorella Irene,  
se non volete sforzarmi a palesare con  
vostro danno l' offesa, ch'io sia per ri-  
trarne.

Gioc. Oh comando, che mi apporta la  
morte.

Ol. Oh parole, che m'auuiuate l' ani-  
ma.

Fel. Dal tuo volere pende ogni mia riso-  
lutione.

Gioc.

Gioc. Dal tuo compiacimento nascono i  
miei dilette.

Ol. Dalla tua humanità si originano le mie  
fortune.

El. Dal tuo volto si partono per incenerir  
mi le fiamme.

Fel. Per gradirti mi disobligo dalla promes-  
sa con Giocondo.

Gioc. Per sodisfare il tuo desiderio ricuso le  
nozze d'Irene.

Ol. Per adorare chi mi sprezza sdegno  
l'amor di Felito.

El. Perché non manchi di fede Giocondo  
crucio me stesso, forzandomi non amar  
Olimpiade.

Gioc. Ch'io lasci d'amar Irene, non sarà  
mai vero.

Fel. Ch'io non adori Olimpiade, non può  
sortire.

Ol. Se non mi gradisce Giocondo il mio  
tormento è irremediabile.

El. S'io respiro a tanta violenza opero  
l'impossibile.

Fel. Mio Signore t'inchino, ostinata crude-  
le io parto, e teco lascio il mio cuore.

Gioc. Io pur seguo Felito. Importuna ar-  
rogante, a Dio.

Ol. Vanne con le mie sventure, nemico  
della mia pace, a dorato tiranno, legua il  
Cielo i tuoi passi.

El. Felito, ti sia a cuore l'effecutione del mio  
Consiglio.

B 2

Fel.

Fel. Resterai compiacciuto, io viurò tormentato.

El. Giocondo opera in maniera, ch'io non resti offeso.

Gioc. Adempio i tuoi voleri, ucciderò i miei contenti.

Ol. Per le tue gloriose operationi resta consolato il mio cuore.

El. Per le tue leggiadre maniere resta confusa l'anima mia.

Resta Olimpiade, & arriua Trufaldino, e vuol fare il bello con lei, che lo strapazza lui esser di Corte, e parla con l'Impero, Olimpiade chiama due serui, ordinandoli, che bastonino Truffaldino, & zentrano, quelli lo vogliono bastonare, lui col lazo del bastone li bastona, e parte. Gl'altri lo seguono.

S C E N A XI.

*Semiamira in habito da Huomo, cioè da schiauo, e Bagolino da schiauo con catena.*

Bag. **A** Ndiamo doue volete, ma questa vita da Galeotti mi par mill'anni, che finisca in forza.

Sem. Consolati con le mie sventure, e i miei affanni ti alleggeriscano il cordoglio.

Bag.

Bag. Il mio cordoglio non è molto graue, è ben sì questa catena, che pesa, che spiomba, ò che discretionaccia.

Sem. Vuole così il destino, l'opporli al suo rigore accresce il tormento, l'vsbergo della sofferenza può regettare in parte le punte delle sue faette.

Bag. Il discorso è buono, la pazienza la mescolo con vn poco di rabbia, e così me la passo; ma alla cola di questa catena non mi ci posso accommodare.

Sem. Così apporta il costume commune, ogni schiauo viue in questa maniera.

Bag. Non è vero, Signora mia, perche hieri andando per la Città viddi due Gentilhuomini, che s'incontrorno, e vno cauandosi il Capello, disse il Cielo vi felicitati, e l'altro rispose, io vi son schiauo, lo guardai ben bene, ei non haueua catena; Se dunque non l'haueua lui, ch'è schiauo come me, perche l'hò d'hauer io?

Sem. Quanto sei semplice. Quel modo di discorso è proprio de' complimenti.

Bag. Ancor io li tengo per huomini compliti, ma che quello non fosse schiauo, non m'entrerà mai in capo, e non credo, che hauesse detto vna bugia in tanta disgratia, tant'è mi è fatto torto.

Sem. Lascia coteste burle, io te ne prego.

B 3

Bag.



Bag. O se queste sono burle, pensa quando faranno da douero.

Sem. Gia ti dissi, che mentita la conditione con queste spoglie, tu non con altro nome, che d' Odouandro chiamar mi douessi.

Bag. Questo già lo sò; ma perche vi siete posta in habito da huomo?

Sem. Per hauer commodo di vedere, parlare, e seruire il mio adorato Assiro.

Bag. Canchero venga a lui, e poco manco quasi dissi a chi li vuol bene; è stato la mia rouina.

Sem. Eh, Dio, e qual colpa tiene il pouero Rè? prudente hà risoluto, coraggioso hà guerreggiato.

Bag. Tanto hauesse egli fiato, se faceua à mio modo, non saremmo in questi laberinti con tanti altri. Bisognaua, che lui facesse le trinciere di fieno, i Bastioni di vena, & i Fortini d'orzo, come haueuo detto, che a questo modo la Caualleria nõ farebbe mai venuta innanzi. Quella è stata, che hà fatto il male, e quel che più m'importa non trouo la mia cara Rosetta.

Sem. E che fù di lei?

Bag. E chi lo può sapere? Schiaua lei, schiauo io, ogni cosa in malhora, & il mio cuore, ch'era legato hà fatto vno scambio col piede, a vn pezzo per vno, tocca a lui adesso.

Sem.

Sem. Felice te, che fuora dell'vno, puoi trarre dall'altro la liberta.

Bag. Ma ò bene, m'ero scordato farui vn' Ambasciata.

Sem. Per chi?

Bag. Per quella Dama della Regina.

Sem. Che deui dirmi?

Bag. Che desidera parlarui à solo à solo; alla fede questa è vna grande amicitia, come hauete fatto a diuenire tanto suo confidente?

Sem. Frà tante mie sventure in questo solo fauoreuole m'arride la sorte; ingannata questa semplice dall'habito, che mi copre maschio, mi credo accesa, di me non viue, che per amarmi, ella è promessa in moglie ad vno de i favoriti Capitani di Eliodoro, e per mia cagione rifiuta le sue nozze.

Bag. Questa vale vn Tesoro; come in Corte cominciate a piacere, non batterete per la metà, e questo stimate buona Fortuna?

Sem. Sì, poiche per suo mezo potrò hauer commodo non solo di parlare ad Assiro, ma sentir ancora ogni trattato, che seco sia per far la Regina; & appunto mossa dal tuo auiso a lei voglio portarmi, e forse per ascoltare il primo discorso, che priuatamente passar deggia il mio Rè con Giocasta; ma eccola, che qui viene.

B 4

Bag.

Bag. Sia maledetta la Guerra, e chi ingravidò sua madre, acciò che nascesse questa beffiaccia della distruzione del mondo.

## S C E N A XII.

*Irene. Semiamira. Bagolino.*

Ir. O Douandro, che fate?

Sem. Lo consideri il vostro affetto.

Ir. Se così è, il vostro stato è felice.

Sem. Eh Dio, che poco merito, e manco spero.

Ir. Io non nacqui priua di lenno.

Sem. Io venni alla luce senza fortuna.

Bag. Io son schiauo per mia disgratia.

Ir. Le miserie colpiscono anco i più riguardeuoli.

Sem. E perciò il mortale, per lo più detesta l'essere.

Bag. Per me bestemmio Affiro, cagione di mia ruina.

Ir. Taci sciocco.

Sem. Chetati mentecato.

Bag. La verità da pochi vien stimata.

Ir. Se bestemmi iniquo Fato (io per me lo benedico.)

Sem. S'egli fosse visibile farei, di più.

Bag. Il Fato non mi hà reso miserabile, ma ben sì Affiro con la sua guerra.

Ir.

Ir. Come Rè non poteua, che accettarla.

Sem. Come coraggioso, era tenuto alla pugna.

Bag. Come sfortunato, doueua consigliarsi meco.

Ir. Tù serui per ombra.

Sem. Se non nasceui poco importaua.

Bag. Se Affiro fosse morto prima di guerreggiare, io non viurei penoso.

Ir. Orsù sei senza spirito.

Sem. Et io l'haurò per punirti, se non taci.

Bag. Se l'hauresti potesti gustare questa Signora, e liberarui da tante pene.

Ir. All'occasione mi seruirò da me.

Bag. Durarete fatica, e sarà infruttuosa.

Sem. Parti, e per hora contentati del tuo stato.

Bag. Conuien, che mi contenti di poco.

Ir. Meritaresti esser senza qualsiuoglia sollieuo.

Bag. Sarei simile al Signor Odouandro, nõ hauendo ciò, ch'egli brama.

Ir. Ad Odouandro non mancheranno conforti.

Sem. Per vostro mezzo spero qualche fortuna.

Bag. Il suo mezzo, per voi non è a proposito, altro ci vuole.

Ir. Temerario, e sì poco mi stimi?

B 5

Bag.

Bag. Non m'intendete, ci vuole vno scet-  
trato ad aggiustar tutti due.

Ir. Giocasta mi ama, e però saremo felici.

Bag. Giocasta, voi, e quì Odouandro ha-  
uereste bisogno, che vno scettro vi ag-  
giustasse.

Sem. Vno per ciascheduna. c ne vorrebbe  
(ma solo Assiro per me.)

Ir. Amando voi, merito ogni contento.

Sem. Ossequiando chi deuo, merito qual  
suoglia conforto.

Bag. Disprezzando il male, meritarei del  
bene.

Ir. Lasciami con Odouandro.

Bag. Haurete poca sodistattione, egli è  
scarso di tutto

Ir. Gl'accidenti sono variabili.

Sem. Se non parti, resterai alle mortifica-  
tioni

Bag. Non resto, per partirmi dalle vani-  
tà.

Ir. Vanne in mal punto.

Sem. In malhora.

Bag. A voi due; Vi ha propitio il Cielo.

Ir. Pur se n'andò.

Sem. E per suo bene.

Ir. Odouandro amato.

Sem. Irene adorata.

Ir. Oh Dio.

Sem. Ah Stelle.

Ir. Che vi duole?

Sem. Il meglio, che in me si troua.

Ir.

Ir. A me tocca il sospirare.

Sem. La cagione?

Ir. Per non ottener ciò che bramo.

Sem. Sola non siete al pensare.

Ir. Solo sono; a non pregare per ottene-  
re.

Sem. Poco giouano le preghiere de fuen-  
turati.

Ir. La pietà suol talhora superar le suentu-  
re.

Sem. La fedeltà souente trionfa delle mi-  
serie.

Ir. Il disperarsi è sciocchezza. Ma ecco la  
Regina. Ritirateui.

Sem. Chi ben serue, ben spera.

### S C E N A XIII.

*Regina, Irene, Giocasta, & Assiro.*

Reg. **V**I era alcuno nell'Anticamera?

Ir. Non, mia Signora.

Reg. Ritirati, & non ardire prima, che  
da me chiamata ritornare in questo lo-  
co.

Ir. Vi obbedisco, il negotio certo è di con-  
sequenza.

*Si ritira doue è Semiamira.*

Assir. Che accidenti mi prepari, ò fortu-  
na.

B 6

Reg.

Reg. Pur doppo lungo tempo il riuederti mi concedono amiche itelle. Non supporre a te stesso, che dissimili dall'essere primiero, debbano le mie voci formar suono, che de i viui amori, concetti, che di saldissima fede. Eccomi qual immutabile mi lasciasti. Volgi cortese sguardo, & affida nel seno di colei, a cui solo il tuo rigore fa guerra la sospirata mia pace.

## S C E N A XIV.

*Irene in disparte con Semiamira.*

*Regina.*

Ir. **A**vuerti Odouandro di nõ esser olseruato.

Sem. M'offendi a dubitarne.

Reg. Ah, Dio, quella Giocasta pur sono, che in ricompensa al tuo merito, prodiga de i proprij affetti, ritrouai ogni mia felicità nel seruirti; Riceuesti l'adoratione de miei spiriti, e con le gratie della tua fede, adempisti la sincerità de i miei voti. Bella vnione d'affetti godeua, (se non mentiuà il tuo seno, e con l'anima tua sincera reciprocanza) che di perfetto

fetto gioire, colmaua Amore, sì nobil corrispondenza, senza pur dirmi a Dio, da me rinuoli, lasciando a me quel martire, che è figlio di vna speranza tradita, e così amante senza speme, piango il disperato conforto.

Semiam. In vero questi è colpo mortale.

Reg. Trascorro con la vicenda delle stagioni senza mai vedermi variabile vn'anno intiero; inalzato alla reggenza della Siria, di tè mi peruenne tanto inaspettata, quanto gradita nouella. Ti inuiai ben più volte l'anima distillata in caratteri, rinouandosi la memoria de i passati amori, con affermarti il diletto per le tue grandezze, da me goduto, ostinato nella tua infedeltà, d'vna sola risposta ti compiacesti far degne le mie innumerabili istanze. Oh Dio, oh Assiro, non vi era in quel foglio nota, che non esprimesse con i sentimenti della tua incostanza; la mia morte. Altero mi sdegni, Amante mi ricusi, sposa m'abborrisci, amica non m'acetti, nemica alla tua pace mi chiami. Muouo l'armi d'Armenia, e sol per cõquistare la douutami tua lealtà, cimento con vn Regno la propria vita.

Sem. Gran fermezza d'vn'anima innamorata.

Regina. Ecco l'ultime proue dell'Amor mio,

mio, richiedi ancor d'auantaggio dalla mia costanza? sei nella tua seruitù monarca del mio potere: dammi il giurato nome di sposa, indi appaga nel mio sangue la tua vendetta; se però giunge a tal legno la barbaride del tuo petto, che ammetta a punir con lo sdegno le pure offese d'Amore.

*Afs.* Ogni estremo, o Regina, ch'è per se stesso pericoloso, apporta a chi il commette danno ineuitabile. Quindi erassimo tutti due, io come troppo amico, tu come troppo Amante; Diuinità in guisa po' enti Amicitia, & Amore storzano, si come la tua, l'anima mia, che reso impossibile superare la potenza di loro, non può parimente fortire a te il non fogg'acere all'Impero dell'vno, a me non adempire le leggi dell'altro. Ma maffi è vero, io t'amai.

*Reg.* O detti homicidi de miei contenti.

*Afs.* Accelo per il tuo bello, sospiraua Eliodoro, perfetto nodo di verace amicitia, vnua indiuisibile dal suo contento la mia volontà; non potei non compiacere al suo genio, fecero nel mio seno rigoroso contrasto per le tue parti Amore, per quelle d'Eliodoro Amicitia; l'vno con la violenza del tuo volto, l'altro con la forza delle mie obligationi. Fù dubbiosa fra campioni si generosi, la speranza della vittoria. In fine

ri-

riconoscendosi Amore collocato nel cuore, l'Amicitia riposta nell'anima, per la maggior nobiltà della resistenza di lei, volse Amore cedere all'Amicitia le palme.

*Sem.* Attione veramente degna di tanto Eroe.

*Reg.* Così dunque pensi, ingrato, discolorare il tuo mancamento? Ad vn' Eliodoro, ad vn' mio Vassallo cedere volontario i miei affetti? Così vili da te si pensano? Tu confondi con l'intamia di quest'attione la nobiltà dell'amicitia. Più dunque di Giocasta ti credesti amico Eliodoro? o per rendere più graue il tuo delitto più d'Eliodoro, che di Giocasta ti preggisti di essere amico? Non comprendesti, o perfido, che chi sopra la tua fronte procuò con la virtù di se medesima far risplendere Regio diadema, si palesaua più amica ch'Amante? ritorna in te stesso, e fatto saggio nelle necessità, arricchisci con il tesoro di vero affetto, vn'offesa, che in vece di vendicarsi astringe alle supplicationi vn'inimica, che t'adora.

*Sem.* Gran confusione circonda il mio cuore.

*Reg.* Tu non parli? Anco pensi? Rispondi, Assiro, che r' solui?

*Afs.* Con la vita d'Eliodoro viue immortale la mia risoluzione.

Reg.

Reg. Quell'istesso cuore, che non pauenta il rischio di vn Regno, non haurà terrore con la morte d'Eliodoro.

Afs. Altro stame, ò Regina, che quello della vita d'Eliodoro, recider deuessi, onde libera resti quella volontà, di cui a disporre mi stimoli. DupPLICATE sono le catene, che mi legano, congiunte a quelle d'amicitia, amore v'aggiunte le proprie, ed in tal forma tenaci, che non sò se nouamente pugnar fra loro douessero, a cui forse mi necessitasse il cedere ad Amore, ò pur all'Amicitia.

Sem. Oh Dio, che farà?

Reg. Troppo hò sofferto con la tua arroganza il disprezzo del mio decoro. Hò fin hora lusingato il mio credere, con sospettar bugiardo ogni auviso, che delirante per vani amori mi ti affermaua. Ben con apparente certezza erami questo tuo capriccio palese, ne altro, che vn pensiero affascinato nelle lasciue, poteua deuiarti dalla saggia executione de i miei voleri. Mi è nota la qualità della tua donna; E commune lo spettacolo de tuoi Amori.

Sem. Cielo ispirami il meglio!

Reg. Taci, Assiro, e già che Amante fino a questo segno mi hai conosciuta, hora comincia a comprendermi Regina. Morirà in questo giorno Eliodo-

ro; caderà vittima del mio sdegno Semiamira, tale (se non m'inganna la memoria) è il nome della tua donna; e se in questo punto a compiacermi non ti disponi, preparati a sol viuere vn' hora.

Sem. Anco resisto!

Afs. Fermati Giocasta.

Reg. Mutasti pensiero?

Afs. Dammi tempo a risolvere.

Reg. Se te lo negai per viuere.

Afs. Tanto seuera?

Reg. Quanto fui Amante.

Afs. Vn' hora sola di vita?

Reg. Due anni intieri di tormento?

Afs. Non posso offendere l'Amicitia.

Reg. Potesti ben oltraggiar la mia fede.

Afs. Mi forzò Eliodoro.

Reg. Hor ti violenta Giocasta.

Afs. Come farò a tradir gl'Amori di Semiamira?

Reg. Come appunto facesti ad ingannare i miei affetti.

Afs. Farò guerra a me medesimo.

Reg. Sappi vincer te stesso.

Afs. Procurerò il trionfo.

Reg. L'otterrai?

Afs. Nò.

Reg. Lo spero.

Afs. Ne meno.

Reg. Preparati a morire. (Qui Semiamira furiosa s'auuanza.)

Sem. Coroni generosa attione il mio nome,  
non mi contendere ch'io passi.

Ir. Fermati Odoandro.

Sem. Lasciatemi parlare al mio Rè, e poi  
leuatemi la vita.

Reg. Tanto ardire nelle stanze Reali?

Sem. Sentimi Regina, indi esercita il giu-  
sto con punire il mio fallo.

Afs. Oh Dio, che veggio? e non moro a  
questa vista?

Reg. Che dirai, ò troppo ardito?

Afs. Semiamira, che risoluesti?

Sem. Odimi, ò mio Rè, e dolente piangi al  
mio pianto. Sai, che mi lasciasti (non  
contradire a miei detti) ò ch'io m'uccido  
a tuoi piedi.

Afs. Che confusione è la mia, ò Numi?

Sem. Sai dico (m'interrompe i sospiri la vo-  
ce) che mi lasciasti alla custodia di Se-  
miamira, all'hora che perduta con il  
Regno la libertà, ti conuenne da lei par-  
tire. L'innamorata Donzella colma di  
affanno, conosciuto ineuitabile lo scam-  
po di esser condotta schiava, per non es-  
ser spettatrice delle tue milerie, per non  
sottoporsi a quel cimento, che dalla  
violenza de' soldati, si scopre eminente  
al decoro di bella Donna, & in fine dis-  
s'ella per non diuenir segno a i turori  
d'vn'ira amorosamente prodotta, nel  
seno di Giocasta di ferita mortale si pas-  
sò il petto.

Afs.

Afs. In che laberinti di chimere s'aggira  
la mia mente!

Reg. Morì Semiamira?

Sem. Sì Regina, obligandomi con le pre-  
ghiere il palelarlo ad Assiro. A pena  
estinta io mi posi in camino, veloce ne-  
meno, mi stimola il desiderio, procuro  
parlare, mi è più volte negato, dispero il  
modo di vederlo, intendo, che quì di-  
mora, mi si contende l'entrata, supero la  
violenza, a ragione mi sgridi, racconto il  
seguito, adempisco la promessa, se mi  
castighi io lo merito, se mi perdoni è  
tua gloria.

Afs. E pur son viuo? Son desto? non so-  
gno?

Reg. La tua fedeltà, ò Araldo per me for-  
tunato merita ogni premio. Intendesti  
Assiro, reciso vn nodo, che ti stringeua,  
attenditi in tutto libero con la morte di  
Eliodoro, e se con nuoue istanze, inna-  
morata ti supplico, con reiterate mi-  
naccie, Regina ti confermo la pena.

Sem. Ti pregherò continouate felicità dal  
Cielo.

Reg. Sempre mi sarai caro.

Sem. Effetto di reggia humanità. Se n'an-  
dò Giocasta; Assiro.

Afs. E quando mai.

Sem. Tac. Lascia ch'io parli, indi opera,  
come io t'impongo, se t'è caro il viuer  
mio. Ascolta quanto Giocasta ti disse;  
offer-

offeruai distintamente ogni morto; dalle sue voci pendono le mie resolutioni; dalle mie resolutioni la tua vita; dalla tua vita il mio diletto. Ritorna a i primi amori, sposati con la bella Regina, alla cui fede per tempo, nobiltà, e ragione, cedo volontaria i miei affetti. Amo con Affiro la libertà del mio Rè. Godi il destinato possesso dell' Armenia, a questo t' obbliga la schiavitù della Patria, la costanza d' vna Regina, la conseruatione del tuo valore, e le mie lagrime, che autoreuoli tante volte giurasti sforzare ogni più ostinata libertà de tuoi arbitrij. Quindi nell' arringo delle proprie passioni, restando vincitrice a me medesima, adguero le mie glorie alle stelle, fatta auttrice di bell' opra. Se non t' appigli al mio Consiglio, se non essaudisci le mie preghiere, discredita nel tuo seno la dolce violenza de i passati affetti. Io stessa giuro palesarmi a Giocasta, per quella Semiamira origine del suo tormento; & incontrando intrepida gl' amorosi furori d' oltraggiata Regina, morirò innocente vittima soua gl' Altari della tua ostinatione. Dispera il poter mi possedere, e godi del trionfo, che ti preparò con la mia morte.

Afs. T' intendo Fortuna. Per farmi comprendere, che a torto mi chiamo compen-

pen-

pendio della tua crudeltà, vuoi, che io prouo, che le forme più barbare per tormentarmi, non sono anco da te essercitate? Hora cominci ben sì a porle in opera, e giuroti Semiamira, che a fronte di questo, penetrando da tè sola solliuio al mio trascorso tormento, mi rassembrarà delitia vn precipit io. Oh Dio, parlasti per uccidermi, non per sottrarmi da morte; Troppo, ò bella m' offendi, se con le mie vicende, non credi immobile la mia costanza.

Sem. In vano ti lamenti; senza frutto spargi all' aure le voci, le mi ami (ma che disse m' ami) se non m' odij a morte, opera ch' io viua.

Afs. E come?

Sem. Ama Giocasta.

Afs. Lascia questo discorso, se non godi delle mie pene.

Sem. Partirò dunque per consolarti.

Afs. E doue?

Sem. Alla morte.

Afs. Che accidente inaspettato.

Sem. Che ostinatione non creduta.

Afs. M' ami?

Sem. E non lo comprendi?

Afs. Che affetti non in essi?

Sem. Tendono alla salute d' vn Rè.

Afs. Non farai mia?

Sem. Già non mi tolsi.

Afs. Questo detto m' uccide.

Sem:



46 A T T O P R I M O.

Sem. Questo fatto mi salua.  
 Afs. Oh Dio, che deuo fare?  
 Sem. Ciò, che t'impofi.  
 Afs. Che pena assegnasti al trasgredirlo?  
 Sem. Il palesarmi a Giocasta, per Semiamira.  
 Afs. Concedimi per risolvere vn giorno.  
 Sem. Promettemi effequirlo in questo ponto.  
 Afs. Che crudeltà!  
 Sem. Ch'inubidienza!  
 Afs. Non è possibile.  
 Sem. A Dio per sempre.  
 Afs. Ferma.  
 Sem. Che vuoi?  
 Afs. Assicurami la tua vita.  
 Sem. Confermami l'effecutione del comando.  
 Afs. Son sforzato a cederti per conseruare i tuoi giorni.  
 Sem. Riceuo la tua humanità.  
 Afs. Maledico il mio compiacerti.  
 Sem. Parto per viuere.  
 Afs. Resto per morire.

Fine del primo Atto.

A T



A T T O S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

*Eliodoro.*

**V**igilate, ò miei pensieri, anima-  
 teui nel mio seno, i spiriti gene-  
 rosi, e stanche dal tormentar-  
 mi cedete hormai, debellate  
 amoroſe passioni. Chiuſo il varco alla  
 prudenza, hà quel tiranno della gloria,  
 al di cui libero paſſaggio nell'anima, of-  
 ferſero il ſentiero i miei ſguardi. Bella  
 conſermo Olimpiade, ma più vaga mi  
 ſembra l'oſſeruata fede di Giocondo. Ri-  
 ſplendano pure per abbagliarmi con  
 raddoppiati raggi i Soli dal ſuo volto,  
 mentre dileguando le tenebre dell'infe-  
 deltà dell'amico, lume più chiaro à gli  
 occhi miei ſi paleſa.



SCE.

## S C E N A II.

*Semiamira. Felito: Eliodoro.*

Sem. **E**cco Eliodoro, & è solo, pronto è il modo, essequisci ardita destra i decreti di vn'anima risoluta (E per di dietro lo vuol uccidere. Arriua Felito, e li tiene il braccio.)

Fel. Fermati sacrilego. Al Generale?

Eliod. Alla mia Vita

Sem. Chi hebbe cuore per ucciderti, non hà lingua per negarlo.

Fel. E palese il delitto. Già sei conuinto per reo.

Sem. Io pur lo confermo, e mi glorio di questa colpa.

Eliod. Chardire!

Fel. Che arroganza!

Sem. Che sventura.

El. Ne pur temi?

Fel. Anco parl?

Sem. Non pauenta di morte, chi morir procura; ne si lega la lingua a chi desidera disferarsi l'anima dal seno.

El. Che forma di discorso. Chi ti mostra a priuarmi di vita?

Sem. Desiderio di ben'oprare.

Eliod. Et il mio viuere l'impedisce?

Sem. Pur troppo.

El. E come?

Sem.

Sem. Fà, che non m'oda alcuno, se vuoi saperlo.

El. Intendesti Felito.

Fel. Mi ritiro per darti campo di restar compiaciuto.

El. Mi duole il tuo partire.

Fel. Per qual cagione.

El. Perche il tuo arriuo mi conseruò la vita.

Fel. Fù parte del mio debito, mi ritiro, ma sempre farai guardato.

Si ritira.

El. Figlio ben sì della tua lealtà.

Sem. Anzi effetti del mio peruerso destino.

El. Parlo?

Semiam. Quanto veritiera è la certezza di questi ferri, che delle genti d'Assiria, mi sì conferma; tanto bugiarde sono queste spoglie, che per huomo mi ti dimostrano. Femina, da cui maschio valore fù mai diuino, son io; e del mio sangue testimonianza illustre a te darà quell'attione, che diretta alla tua morte, mi preparaua vna vita immortale. Quella, che dell'Assirio Regnante meritò l'affetto, e che a raggi della propria grandezza trasse dagliocchi dell'inuidia il pianto, origine così horribile d'vn giro di fortuna. Principiò de i trionfi d'Armenia, cagione delle tue palme, sdegnata fiamma degli ardori di Giocasta, & in fine

C

aut.

auttrice di quei lacci, che astringono al  
l'Assiro Monarca il piede, & il cuore;  
quello Glorioso Eliodoro son'io. Per me  
a torto geme sotto il peso di seruitù la  
Patria, piangano le spose i già perduti  
mariti, sospirano i figli essanimato il Pa-  
dre, vigilanti paudentano alla custodia  
dell'honore le Vergini, le lagrime estin-  
guono la sete, e si nutrica per me sola di  
cordoglio l'Assiria tutta. Allhora sola-  
mente, ò Signore, si compensarebbe  
con eguale acquisto la valtezza di que-  
sto danno, con l'Armena Regina, se si  
spofasse al mio Rè, & accommunato il  
thalamo, & il Regno, gl'affetti, & il Tro-  
no, la Maestà con gl'Amori, si togliesse la  
seruitù dell'Assiria, si restituessero i figli  
ai Genitori, alle spose i mariti, al tor-  
mento, & al pianto il diletto, & il riso,  
Per questa vnione, madre seconda di vna  
sospirata pace, hor prega, hor s'adira  
Giocasta, hor lusinga, hor minaccia, e  
dalla sola resistēza d'Assiro viè più s'ac-  
cresce le calamità de dui Popoli. Dop-  
pia catena lo ritiene dal risolvere, vna  
d'amicizia teco legata, l'altra indisciogli-  
bile con i miei affetti. Sperai con vcci-  
derti recider vn nodo, indi togliendo a  
me stessa la vita, render libero in tutto il  
mio Rè, consolata l'Armenia, refrigera-  
ta l'Assiria; onde celebrar douesse con  
le lodi il mio nome, come fin'hora lo  
de-

detesta con le bestemmie. M'auuentò  
per ferirti, me lo nega Felito, a te salua  
la vita, a me prepara la tomba, impedi-  
scono i tuoi giorni il ben oprare la mia  
morte, piango il non hauerlo essequito,  
mi consolo per hauerlo saputo tentare.  
El. O la, Felito.

## S C E N A T E R Z A .

*Felito . Eliodoro . Semiamira .*

Fel. SIGNORE .

El. **S** Molto disse per discolparsi il perfido,  
tutto però fù aggrauio del suo delitto.  
Teco il conduci, & in vna delle Torri  
imponi, che sia riserrato. E se tù, per chi  
fenti, palesi, aggrai con mio oltraggio  
la propria causa

Sem. Non ti chieggiò pietà.

El. Non la deui sperare.

Sem. Ti domando morire.

El. Non ti far conolcere per Donna, se bra-  
mi restar compiacciuta.

Fel. Grande accidente è questo, da causa  
molto valida è forza crederlo prodotto.  
Seguimi infelice.

Sem. T'vbbidisco, e farò infelice viuendo.

## S C E N A I V.

*Giocasta.*

**E** Pure son forzata à comprendere con le proue de i proprij effetti, che Amore è Padre della crudelta, oh Dio, quanto repugnar deue all'esser dell'huomo, il ripugnar nella morte, tanto a festeggiare lo necessita nelle straggi. Giubilo per l'estinta Semiamira, e nell'inuentare i modi d'uccider Eliodoro, prouerò tranquilla pace a miei desiri; Oh Dio, così diuenuta preda del dolore, comprendo il male, e lo seguo, vedo il precipitio, e l'incontro, odio il danno, e lo desidero, abborrisco la colpa, e solo aspiro a commetterla, e ministra del mio cordoglio, fabrico alle mie azioni gl'istrumenti per tormentarmi.

S C E

## S C E N A V.

*Felito . Giocondo .  
Regina .*

**Gioc.** **E** Ccomi gran Signora per vbbirti.

**Fel.** Io ne vengo impatiente de i tuoi comandi.

**Reg.** Obligaste il mio credere con il rischio più volte delle vostre vite, e mi accertaste, che non vi sij spirito in voi due, che impiegato non sia per il mantenimento de' miei giorni, e della mia Corona. Sogliono ben spesso gl' eminenti gradi di fortuna, rendersi ò più atti ad esser percossi da fulmini, ò più pronti a mortalmente cadere; tale senza le difese della vostra lealtà, io mi riconosco, ò amici. Già telo è al mio segno l'Arco; il crollo è già stabilito, la destra di Eliodoro vibra il fulmine, che mi atterra, scuote il Trono, che mi sostiene. Solo Amore si riconosce in Eliodoro, per autore di quest'opre; Inuaghito di Donna, ad vno di voi gradita, procura di stabilirla soura la testa, la corona d'Armenia.

C 3

Gioc.

Gioc. Questa non è altra, che Irene.

Fel. Certo, che questa è Olimpiade.

Gioc. Quindi impedisce, ch'io la sposi.

Fel. E però si sdegna, ch'io l'ami.

Reg. Moue egli ad vn sol suo moto la prima parte de' soldati, i più nobili del Regno, e l'affetto della Plebe. A chi di voi fortirà di recidere il capo, di questa congiura succederanno hereditari degl' honori fin hora in Eliodoro mal collocati, & all'altro per hauer solo tentato il mio mantenimento, ne riporterà corrispondente la ricompensa. Intendeste i miei giusti sentimenti; chi non difende al suo Signore la vita, obliga la propria alla morte. Partite, esequite; e tacete. E perchè è giusta l'impresa in breue gloriosi vi attendo.

Fel. Vn tuo cenno è il mio Fato.

Gioc. Il tuo comando è mia legge.

Reg. La vostra vbidienza è mia fortuna.

Fel. Tenterò l'effetto, per non mancare.

Gioc. Procurerò il modo per non errare.

Reg. Attenderò il tempo per godere.

Fel. In sì bella occasione.

Gioc. In sì proprio cimento.

Fel. s'io non stringo alla fortuna il crine.

Gioc. s'io non stabilisco la mia sorte.

Fel. Non merito l'Amor d'Olimpiade.

Gioc. Son indegno di possedere Irene.

Fel.

Fel. Già se n'andò Giocasta, più non mi vede.

Gioc. Si partì la Regina, più non mi offerua.

Fel. In così alto comando.

Gioc. In sì perigliosa effecutione.

Fel. Molto deuo ad Eliodoro.

Gioc. E mio amico il Generale.

Fel. Mi tormentano le mie obligationi, e mi ritardano il non oprar da generoso.

Gioc. Ma che dissi Amico? merita il mio sdegno non la mia amicitia, chi tratta infedelmente con la sua Regina.

Fel. Che stabilisco?

Gioc. Che risoluo?

Fel. Mora dunque, chi m'offende.

Gioc. Più non viua vn mio nemico.

Fel. Non è attione di biasimo.

Gioc. E opera gloriosa.

Fel. Per difender la sua Regina.

Gioc. Acciò regni la sua Principessa.

Fel. Vccider vn'empio.

Gioc. Priuar di vita vn ribello.

Fel. Giocondo à Dio.

Gioc. Addio, Felito.

Bagolino cercando Semiamira. Arriua Truffaldino, & doppo hauer biasimata la Corte, & la guerra, risoluono di fuggire, si accordano per la futura notte. In questo arriua Giocondo, che ciò inteso li minaccia di volerli far andar in Galera.

A T T O  
S C E N A V I.

*Assiro.*

Afs. **A**H, che pur troppo è vero, che le stelle mi hanno destinato per sostanza di vna passione inusitata; ma, che, con la morte torrò di mano alla medesima passione il trastullo de i miei cordogli. L'huomo altro non è, che vn voto lugubre, fatto dalla natura, alla morte. Le grandezze humane sono simili al lampo, che intempo nubiloso, è notturno splende, e fugge, lasciando l'ombre più caliginose, che prima. Già le tempeste dei guai assalgono il mio cuore in tal guisa, che ogni specie di procelle, & ogni sorte di turbini l'inquietano, l'abbattono, e lo atterrano. Noa vi è cosa sinistra nel poter delle stelle, che non l'habbino esercitata verso di me. Per rendermi sicuro da tanti tormenti, conuien ch'io vadi là, doue il tormento ha hauuto l'origine dal sempre. Questo mondo per me è vn ristretto di miserie, e la mia vita è vn compendio di sciagure. Amore, & amicitia cospirano al mio estermio. Che più il stesso Cielo mi fa conoscere, che l'Alba nascendo in lui lagrimosa, vuole

vuole, che ogni mortale sotto di lui pianga, e sospiri. In vano da questi ricorrerei per soccorso, poiche a pena rallegra con l'Aurora, che spauenta con le tenebre notturne. Anch'egli inganna, ancorche ne lusinghi con le bellezze di vna Vergine, e con le tenerezze di due Gemelli, n'atterrisce co' Leoni feroce, scorpioni velenosi, Cani mordaci, & Centauri saettanti. Sì, sì, che il tutto è composto di crudeltà. Et perche nel niente consiste il mio sollieuo, ecco, che con questo veleno riduco in nulla questo indiuiduo, indiuiso fin hora dal cordoglio, Semiamira, che chi non può possederti, deue esser posseduto dalle Parche, prima di esserle imposto l'effetto fatale dal Tempo, e dalle stelle.

*Qui vuol prendere il Veleno.*

S C E N A V I I.

*Eliodoro. Assiro.*

Eliod. **C**He fai inimico di te stesso?

Afs. **C**io che brama vn'amico solo di se stesso.

El. Così opra vn'animo grande?

Afs. Conuien ch'ei ceda a crudeltà più grande.

El. O quanto t'inganni.

C 5

Afs.

Als. La verità è palese.

El. Lascia il veleno, e viui.

Als. Doueressi lasciar l'impietà, ò non uere.

El. Hai vn cuore incapace di ragione.

Als. E tu vn'anima capace di tradimento.

El. La passione ti adombra il giuditio.

Als. La fellonia ti offusca la memoria.

El. Ascoltami.

Als. Troppo intesi.

El. A bastanza non capisti.

Als. Di souerchio offeruui.

El. Attento anco per hora.

Als. Sempre sarai infido.

El. Soffij.

Als. Più non posso.

El. E ostinatione.

Als. E Giustitia.

El. Come Assiro, ascoltami.

Als. Come tale ti ascolto, ma tu parla non come Eliodoro.

El. Assiro, non per altro a te mi portai (e fù mia fortuna in questo punto per te fatale) che per darti aperta dimostratione, ch'io non opero teco in altra forma, che di vassallo fedele, e per farti restar conuinto, come tu a torto detesti le mie azioni, e sgridi la mia lealtà. Dimmi Assiro, se d'amico il nome ti usurpi, come dunque per degnamente meritarlo, non operi come amico. L'Amicitia, che

dal

dal Cielo riconolce l'origine, vanta eterno il suo natale; Tu meco sdegno, appena offeso ti credi, che estinta nel tuo seno la constituisci mortale. L'Amicitia è vn sereno, che mai s'offulca, è vn Sole in guisa vigoroso, che non si lascia adombrare da i vapori di breue oltraggio, ma li disperde bensì con la forza de i proprij raggi. Il Cielo vero amico della Terra, non si sdegna per le maligne effalationi, che da lei riceue, nè la Terra, che egualmente gli corrisponde, si mostra offesa anco da lui fulminata, ma doppo breue corso di tempo, inalterata la di lor costante fedeltà, vno distilla ruggiada, l'altra sparge odorosi zeffiri. S'io t'offendo non ti fui vero amico, se tu sdegnato mi ti dimostri. Tu simulata la tua amicitia. Non fù mai sincero amico, chi non perseuera intolerabile per ogni vicenda di fortuna, e di tempo, ad esser sempre sincero amico. Lascia dunque incolpami per le mie attioni di falso amico, se dell'istesso mancamento per il tuo sdegno, mi porgi giunto campo di costituirti reo colpeuole.

Als. Non dourei (e ben lo comprendo) risponderti, nondimeno superi la mia cortesia la tua crudeltà; S'io ti parlo, come nemico, opero come amico. Se diuerso è dall'esser primo il mio discorso, sono però a te vniformi le mie attioni.

C 6

Ti

Ti manco nell'apparenza, ti offeruo nelle promesse, e possono nel mio seno vnirsi tra loro contrarij, sdegno, che abborrisca il tuo mancamento, & amicitia, che conferui la mia costanza. Quell'istesso inalterabile tra le alterationi della fortuna son io, ne di hauerti beneficiato mi pento, lamentomi bensì, che l'oggetto de i miei fauori, mi habbia negato la corrispondenza a forza d'ingratitude.

Eliod. Dunque non sdegnaresti replicare a mio fauore, quanto per il passato operasti?

Afs. Forse per maggiormente offendermi vuoi dubitarne?

El. Deuo ben si esperimentarlo. Dimmi lasciaresti, da me richiesto nuouamente, l'affetto di Donna di te soua ogn'altra amante?

Afs. Teme certo Eliodoro, che sotto il pelo delle mie sventure, io sia per cedere all'Amor di Giocasta, e quasi per vendicarmi, io voglia priuarlo del Regno, e della sposa.

El. Che mi rispondi?

Afs. Con replicar le mie attioni, mi s'accresce col diletto la gloria.

El. Auerti Assiro, che la Donna, che sei per ricusarmi è di tal conditione, che procura con la tua liberta, farti Signore di due Regni.

Afs.

Afs. Non può esser altra, che la Regina. Stimo più la mia costanza, che vn mondo intiero.

El. Me lo prometti.

Afs. Così ti giuro.

Eliod. Hora dunque confermami, se non vuoi per amico, almeno per pietoso.

Afs. Come?

El. Chi si ricusa, più non s'ama. Dalla morte dell'Amata, indicibile è il tormento, che riceue l'Amante; onde per ritrarti da simil dolore, t'hò pregato il ricusar la Dama.

Afs. Che vuoi tu dir per questo.

El. Molto t'amò Giocasta, se per ottener ti sposo, cimentò con la vita de i Popoli vn Regno; ma più t'amò Semiamira, se per darti due Regni, procura con la mia, la propria morte, perciò deuella morire. Io per sottrarti a tanto dolore, per dimostrarti la mia pietà, hò voluto prima di ucciderla, che tu mi ricusi darla.

Assir. Oh Dio. Fermati Eliodoro. Così mi lasci?

El. Che vorresti?

Afs. Dunque Semiamira.

El. Taci. Così offerui la promessa?

Afs. M'ingannasti, perfido Elodoro.

El. Non ti ch'esi la rinuntia di chi soua ogn'altra t'amaua?

Afs.



Als. Sì.

El. Perche di mei lamenti?

Als. Intesi di Giocasta.

El. Incolpa te stesso.

Als. Oh mia bella.

El. Chi ami tua, chi mi donasti?

Als. E deui morire.

El. Per lieue pena al suo delitto.

Als. Così operano i pietosi?

El. Così mantengono i Rè?

Als. Tanto m'offendi.

El. Procura modo di vendicarti.

Als. Non me lo concede la sorte.

El. Te l'offerisce Giocasta.

Als. Non v'è scampo per Semiamira?

El. Sì.

Als. E quale?

El. Dichiaro vano il tuo giuramento, e viva Semiamira.

Als. Indegno Consiglio.

El. Opera dunque da saggio.

Als. Sì mantenga la mia promessa, e mora con Semiamira Assiro.

El. Fa che la prudenza non t'abbandoni.

S C E.

S C E N A V I I I.

*Assiro.*

Als. **P**Rudenza eh! Ah fellone, la prudenza non ha luogo, doue la crudeltà giunge con effetti da Tigre. Festeggia barbaro ne' tuoi trionfi, deride le mie miserie. Godi nella morte dell'innocente Semiamira, che per colmar i tuoi fatti; voglio, che il mio sepolcro sia la pietra angolare delle tue felicità. Conosco, che non bastandoti lo hauer fatto de miei soldati, e de miei fedeli vn' Ecatombe all'ombra della mia ostinata fortuna, che anco vuoi, ch'io viva per morire ad ogni momento, sotto i colpi della tua empietà? Non l'intendi, o Demone incarnato? non può morir Semiamira senza Assiro; l'anima sua è lo spirito mio; Vengo a te o mia cara, eccomi pronto a rendere il suo terreno alla terra, e il suo immortale al Cielo. Questa imagine palpabile, e visibile, vuol andar sotterra.

*Qui vuol prendere il Veleno.*

S C E.

## S C E N A I X.

*Semiamira Assiro.*

Sem. **A** Ssiro, che fai? Ferma, che mi uccidi.

Afs. Che ascolto? Che veggio? lascia ch'io viua morendo.

Sem. Così mi consoli?

Af. Così si riuederemo in Cielo.

Sem. Che mi promettesti, ò ingrato?

Afs. Ciò che non deuo essequire.

Sem. Per Dio, che sei infido.

Afs. Per lo stesso, ch'io son leale.

Sem. Non è vero.

Afs. Non l'intendi?

Sem. Opera, ch'io mora contenta.

Afs. Contentati, ch'io non viua alle pene.

Sem. Viui da Rè, ch'io moro da immeriteuole.

Afs. Non da sfortunata, ch'io perisco da tradito.

Sem. Se traditor da te stesso.

Afs. Anzi amico di me medesimo.

Sem. Porgimi quel veleno

Afs. Troppo sei auuelenata dall'altrui impietà.

Sem. Io deuo morire.

Afs. Io non deuo viuere.

Sem. Se non viui, moro dannata.

Afs.

Afs. Tanto tù m'odij.

Sem. In eccesso t'adoro.

Afs. Lascia, ch'io ti segua fra l'ombre.

Sem. Io non voglio il tuo male.

Afs. Non v'è peggio, che il lasciare il suo bene.

Sem. Assiro, per pietà consolami.

Afs. Semiamira, per cortesia contentami.

Sem. Tu contendi, e m'offendi.

Afs. Tu contrasti, e ciò basti.

Sem. Considera lo stato mio.

Afs. Pensa le mie sventure.

Sem. Attendo il colpo fatale.

Afs. Incontro l'effetto funesto.

Sem. Soccorso, ò Cielo.

Afs. Inferno aita.

Sem. Che dici, ò Rè furente?

Afs. Che parli, ò Dama troppo risoluta?

Sem. Io prego chi può beare.

Afs. Io inuoco chi sa punire.

Sem. Alla crudeltà deueffi il castigo.

Afs. Ad Eliodoro deueffi ogni pena.

Sem. Sposa Giocasta, e punisci il reo.

Afs. Sarebbe vendetta dannosa.

Sem. La cagione?

Afs. Perche disprezzo, grandezze interrate.

Semiam. Fallo per dar pace a quest'anima.

Afs. Corpo, & anima in me prouerebbono guerra, e tormenti.

Sema.

Sem. Che impietà.  
 Als. Che inauuertenza.  
 Sem. La passione ti rende infano.  
 Als. Lo Amore ti fa delirare.  
 Sem. Non dicesti d'amarmi?  
 Assiro Non menti quello cuore adorante.  
 Sem. Non posso perciò pregarti?  
 Als. Ambisco i tuoi comandi.  
 Sem. Ti supplico a non darti morte.  
 Als. Oh Dio, che risoluo?  
 Sem. Sì caro, risolui di non mancarmi.  
 Als. Duro comando.  
 Sem. Egli è parto di giustizia.  
 Als. Tutto puoi.  
 Sem. Tutto ti deuo.  
 Als. Vuo in te, moro in me.  
 Sem. Sei immortale nell'opre. Addio Assiro.  
 Als. O Dio mi lasci.  
 Sem. Col corpo.  
 Als. O Anima mia flagellata.

## S C E N A X.

*Eliodoro.*

Eliod. **O** Costanza degna del valore  
 d'Assiro; mi stimola la compassione,  
 ma chi non sa a tempo diuenir  
 crudele, non spera all'occasione palesarsi  
 glorioso.

SCE-

## S C E N A X I.

*Giocondo. Eliodoro.*

Gioc. **E** Cco Eliodoro.  
 El. Saprà inalzare.  
 Gioc. Fui di Felito più fortunato.  
 El. Sopra la base.  
 Gioc. E fauoreuole il luoco, ardire, stà me  
 co.  
 Eliod. Del proprio,

## S C E N A X I I.

*Giocondo. Eliodoro. Olimpiade.*

Ol. **E** Pure, ma oh Dio, fermati ingrato  
 Giocondo.  
 Gioc. O me infelice.  
 El. Ah traditore. E pone mano per dar a  
 Giocondo.  
 Ol. Tienti Eliodoro, che fai?  
 El. Per ferirmi, anzi uccidermi, quì Gio-  
 condo col ferro nudo? son senza spiri-  
 to.  
 Ol. O quanto t'inganni; Più della propria,  
 ama la tua vita Giocondo, me procura-  
 ua uccidere, onde impaurita alzando il  
 grido, hor pregai di soccorlo.  
 Gioc. Respiro, che farà mai?  
 El. Che lento?

Ol. Sa-

Ol. Satio delle mie preghiere, vedendofi  
attretto dal tuo comando à diuenir-  
mi Conforte, mentre poch' anzi sup-  
plicandolo amorosamente di vna fe-  
de oltraggiata lo rimproverai; fue-  
gliato in vece d'affetto, nel suo pet-  
to lo sdegno, mi risponde con minac-  
cia, à leuato dal fianco il ferro alla  
mia vita s'auuenta, procuro con la  
fuga lo scampo, egli mi segue; chieg-  
gio aiuto, incontro il tuo, me ne fai  
degnà. Ecco l'istoria del mio dolo-  
re, giustitia le deuesi, pietà se la merto.  
Gioc. Mi conuiene approuare ogni suo det-  
to.

El. Giocondo tù procuri ogni mezo per  
irritare la mia pazienza, quanto più  
tardo farà più seверо il castigo. Bel-  
l'attione da soldato, gran coraggio da  
valeroso. Per non tormentare con la  
tua morte Olimpiade io ti concedo il  
viuere, e per in parte consolarla, la-  
scio impuniti i tuoi furori. Disponi  
alle sue nozze; in breue t'attendo alle  
mie stanze per affari di grã cōsequenza.

Gioc. Sarò pronto à seruiti, e sempre fa-  
rai da me inchinato.

Ol. Riconosci da me la tua vita, e se à  
mantenermi la fede non ti risolui, pa-  
lesando il vero ad Eliodoro vendicherò  
con la tua morte in vn medesimo tem-  
po due offese.

Gioc.

Gioc. Hò anco tempo à pensare.

Ol. Contraggo noue obligationi alla tua  
cortesia.

El. Opero per il giusto.

Ol. E forza in tutto cederti.

El. Vanne felice, che in breue ti spero con-  
solata.

Ol. T'inchino gran Signore. Frà tanto per  
difender la tua vita offeruerò le Giocon-  
do ritorna.

El. Non crederei viuer quieto, s'io non  
vincessi l'ostinatione di Giocondo, e  
spero a forza di ogni mio potere, con  
l'assistenza del Cielo, contro ogni rego-  
la di natura, stabilirli eterno diletto da  
vn matrimonio forzato. Già s'auuicina  
l'hora dell'audienza del Consiglio, fa-  
prò in questo giorno.

S C E N A X I I I.

*Felito. Eliodoro.*

Fel. **E** Ccolo a punto.

El. **E** Sotto finte spoglie ricoprite vn'at-  
tione.

Fel. E tempo d'essequire.

S C E N A X I V.

*Olimpiade. Eliodoro. Felito.*

Fel. **O** H Dio.

El. **O** Perche vccidermi Felito.

Ol. Non

**Ol.** Non ti alterare a tal segno, io te ne supplico. Che Felito sia per offenderti, troppo oltraggi la sua fedeltà con simil pensiero.

**Fel.** Che confusione è la mia.

**El.** Che auuenimenti son questi.

**Ol.** Contro il mio seno effercita il tuo furore; la mia honestà è il bersaglio dell'ira sua, da te poco anzi partita, per mia sventura l'incontro, non tralascia egli questa occasione, per nouamente insidiarmi il decoro, supplicante mi chiede, resoluta gli nego corrispondenza, raddoppia egli le preghiere, io inuigorisco la costanza; disperato riconosco il suo amore, sdegnato m'intimorisce col ferro, io muouo veloce il passo; infuriato mi segue, pauento dal suo braccio la morte, imploro pietà, quì pur ti trouo, mi salua la tua presenza con l'honore, la vita.

**Fel.** Ne posso contradirli.

**El.** Stimo così graue la mortificatione in te per questo fatto in mia presenza commesso, che mi contento non aggiungere altra pena al tuo errore. Con queste vittorie ti prepari applausi? in simili contese aspiri alle Palme? Questi sono i generosi di Armenia? Felito, Felito, se non comprendi il senso di queste voci di cortesia, adoprerò teco il linguaggio del rigore. Partiti dalla mia

pre-

presenza, & in breue portati alle mie stanze, per negotij di guerra.

**Fel.** Non mancherò per seruirti.

**El.** Olimpiade, ti felicitì il Cielo.

**Ol.** Così spero, perche mi hai fatto degna della tua protectione. Felito tu viui, perche io voglio. Se per l'auuenire non lasci di contaminare i miei affetti, e di tormentarmi con le preghiere, palestando ad Eliodoro la pura verità del fatto mi sotterrò con procurarti la morte dall'intoleranza de'tuoi amori.

**Fel.** Sentimi, Olimpiade.

**Ol.** Non deuo.

**Fel.** Per qual cagione?

**Ol.** Perche non ti posso rispondere.

**Fel.** Chi te lo niega?

**Ol.** Il non hauer, che fogg'ungerti.

**Fel.** Così mi burla la fortuna;

**Ol.** Così mi schernisce, chi adoro?

**Fel.** Olimpiade.

**Ol.** Ohimè.

**Fel.** Ascoltami.

**Ol.** Troppo intesi.

**Fel.** Oh Dio.

**Ol.** Ah forte.

**Fel.** Felito, che hai?

**Ol.** Che tieni;

**Fel.** Sono infelice.

**Ol.** Son disgratiata.

**Fel.** Sei riuerita.

**Ol.** Altro bramo.

**Fel.** Sei

Fel. Sei adorata.

Ol. Manco desidero.

Fel. Che brami?

Ol. Ciò, che non puoi darmi.

S C E N A X V.

*Felito.*

Fel. **O** Miseria irreparabile dell' huomo; se pendono le sue contentezze dal voler d'vna Donna, l'ostination del di cui capriccio à rimouer non vale la rouina di vn mondo intero.

S C E N A X V I.

*Giocondo. Felito. Olimpiade.*

Gioc. **V** Disti mai più strano auuenimēto di questo, che à noi è accaduto?

Fel. Non gioua più applicarui il pensiero, non vi mancheranno l'occasioni per uccider Eliodoro.

Gioc. M'ordinò poc' anzi, che trasferir mi douessi à suoi appartamenti.

Fel. A me pure impose l'istesso.

Gioc. Se quiui comodo campo mi si appresenta non tralasciarò essequire gl'ordini della Regina.

Fel. Tengo per impossibile, che sortir si possa

possa l'intento nella sua Casa, sì per la moltitudine de' serui, come per la vigilanza de' i soldati; impedimenti, che possono ben ritardare, ma non già impedire la sua morte.

Gioc. Vedesti mai il più accorto modo di esser crudele di quello del nostro Generale? con parole amoroſe, con attestazioni del nostro valore ci violenta l'arbitrio, e tiranneggia la volontà, negando con apparente humanità, à me le nozze di tua sorella, a te l'amore d'Olimpiade.

Fel. Non tralasciar tu d' essermi leale amico, con pregarti, int' morito da i detti d'Eliodoro ad amare Olimpiade, ch'essendo in breue per terminare i suoi giorni, tu possederai Irene, io Olimpiade.

Gioc. Non ti tormenti questo amore, e viui hormai sicuro, che prima di mancare alla mia promessa, sò recider lo stame di questa vita, e benchè io amassi Olimpiade, che per me è vna furia tormentatrice, solo per compiacerti riculerei ogni affetto, ucciderei il mio amore; ma ved', appunto quì se ne viene Olimpiade. O quanto abborisco la sua presenza.

Ol. Ecco l'amato Giocondo, gioite, ò miei spiriti, seco è l'odiato Felito; languite, ò miei piaceri.

Fel. Ascoltami bella tiranna.

D

Ol.

Ol. Taci: Le tue parole m'auuelenano l'anima.  
 Gioc. Lascia Felito, ch'io parlerò a tuo favore.  
 Fel. Non puoi maggiormente obligarmi.  
 Gioc. Ascoltami Olimpiade.  
 Ol. Parla, che mi consola ogni tuo detto.  
 Gioc. Se pensi importuna, che lei.  
 Fel. O come ben comincia.  
 Ol. O infauto principio.  
 Gioc. Con l'insolenza de tuoi vani amori, piegarmi al tuo compiacimento.  
 Fel. T'inganni al certo.  
 Ol. Taci Felito importuno.  
 Gioc. Ben egli disse t'inganni, e di gran lunga t'inganni, prima eleggero la morte.  
 Fel. Che amarti, così vuol dire.  
 Ol. Frena quella lingua, che troppo mi tormenta.  
 Fel. Lascia la tua crudeltà, che m'uccide.  
 Gioc. Confermo, ciò, che dice Felito, mille volte morirò, prima, che amarti.  
 Fel. Non tel disse io Olimpiade?  
 Ol. Pur troppo.  
 Gioc. Ma non già quanto è vero, allontanati da ogni speranza, assicurandoti, che auuiato da tuoi ossequij, sempre ti auanzerà il mio sdegno.  
 Ol. Giocondo, tu parti?  
 Gioc. E non lo vedi?  
 Ol. Misera, e che far deggio?

Gioc.

Gioc. Ama chi deui amare.  
 Fel. Cioè, ama il mio amore, ò ingrata Olimpiade.  
 Gioc. Così è giusto.  
 Ol. Prima l'Inferno.  
 Gioc. E luogo douuto alla tua ostinatione.  
 Addio.

## S C E N A X V I I.

*Eliodoro. Giocondo. Felito.*

El. **D**Oue vai?  
 Gio. Veniuo à seruirti.  
 El. Dimorando tu con Olimpiade, mi chiamo seruito.  
 Fel. O me infelice.  
 Ol. O voci per me fortunate.  
 El. Olimpiade sarai di Giocondo.  
 Gioc. Et io farò della morte.  
 Fel. Giocondo in te stà la mia vita.  
 El. Che rispondi Giocondo?  
 Gioc. Che il tempo opererà il tutto.  
 Ol. O inuito Eliodoro, vi sono tenuta dell'anima; l'effetto per gratia.  
 El. Non mancherò a quanto deuo.  
 Gioc. Signore.  
 El. Taci.  
 Fel. Gran Generale.  
 El. Non parlare.  
 Ol. Benedetti accenti.  
 El. Giocondo, sposa Olimpiade?

D 2

Gioc.

Gio. Ecco il petto à tuoi colpi.

Fel. Ecco il cuore à tuoi sdegni.

S C E N A XVIII.

*Assiro. Regina. Giocondo. Eliodoro.*

Reg. **E**cco il mio crudele Assiro. Eliodoro, che miri? Assiro, che pretendi?

Afs. La mia morte, la stragge di questi leali, e poscia l'esterminio del fellone Eliodoro.

Reg. Giocondo, Felito, che fate prostrati;  
Giac. Inuoco la morte, per non viuer pensando.

Fel. Procuro il mio fine, non scorgendo principio di contento.

Reg. Olimpiade, ch'è questo?

Ol. Un accidente prodotto da amore, sdegno, e crudeltà.

Reg. Eliodoro, che pensi?

El. Che fortuna, Amore, & amicitia sono le parche à miei diletti.

Reg. Giocondo leuat, parti, & opera.

Giac. Obbedisco, m'inchino, e non dispero.

Reg. Felito alzati, vattene, e non mancare.

Fel. Essequisco, offeruo, e confido.

Reg. Olimpiade ritirati, spera, & attendi.

Ol. Son pronra, leale, & non demerito.

Afs. Et io pur parto, per più non vedere, ch' non merita la luce.

Reg.

Reg. Assiro doue ti porti?

Afs. Doue non si troua l'infamia, & il tradimento.

El. Fermati, ò troppo risoluto. Regina, io son contulo.

Reg. Eliodoro soffri; Assiro placa lo sdegno.

Afs. Che detti abomineuoli.

El. Che sensi detestabili.

Reg. Che modi danneuoli.

Afs. Opero, come posso.

El. Tratto, come deuo.

Reg. Risoluo, come voglio.

Afs. Nacqui Rè, benche sfortunato.

El. Crebbi nobile, benche non creduto.

Reg. Viuo Regina, benche non stimata.

Afs. Ah Dio.

El. Ah fortuna.

Reg. Ah sorte.

Afs. A me tocca il penare.

El. A me conuiene il soffrire.

Reg. A me si deue il sperare.

Afs. Parto inuiperito.

El. Io leale.

Reg. Et io appassionata.

Fine del secondo Atto.

D 3

A T.





ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera della Regina.

*Regina.*

**R** Apido sen vola il tempo, il mio tormento ita immobile, fuggono veloci hore, & da me non si allontana il martire. Felito non ritorna, nè rivedo Giocondo, viue Eliodoro, non si risolue Affiro, & io misera di me stessa nemica, od o i miei giorni, abborrisko il mio viuere. Portossi nel gran Consiglio il Generale, e non per altro a mio credere, che per lo stabilimento delle mie Nozze; arridono a suoi voleri fauoreuoli i Senatori, & ogni affetto del Popolo all'intiera sodisfattione d'Elodoro, s'impiega.



S C E.

TERZO.

79

SCENA SECONDA.

*Truffaldino. Eliodoro. Regina.*

**Reg.** **N** On deuo oppormi. Venga Truffaldino. S'io credo a gl'auguri, il cuore mi predice infelicità; si conferma, con la venuta d'Eliodoro il mio sospetto, e per i decreti del Senato, i rigori della forte gia li proua il mio leno.

**El.** A voi m'inchino o gran Signora; Al zelo di ben seruirui, il desiderio della conseruatione della Patria, la felicità dei vostri giorni a voi mi porta. Vnita poc'anzi per le negotiations di guerra, l'Assemblea del Gran Consiglio, restò sincerata di quei sentimenti, che diuersi dal credere d'ogni Senatore, erano anche a se stessi inaspettati. Fu commune il loro consenso in eleggermi vostro spolo, e Rè d'Armenia, credendomi acceso, per il vostro bello, & ambizioso del Regno. Ricusai, fuori d'ogni aspettatione le vostre nozze, proponendo maritaggio più nobile, concedendo il mio grado al Regnante d'Assiria. E sposi i mottiui, numerai le ragioni, che additandomi quest'vnione per lodeuole al mondo tutto, confermauano la pace di due Regni, la libertà dell'Assiro, l'adempimento del vostro desiderio, & in fine

D 4

la

la consolatione di me medesimo. Non vi fù chi s'opponesse, applaudirono il mio Consiglio, festeggiai al di loro stabilimento, per l'approuatione di cui assicurandomi non repugnante la Maestà Vostra, si colma di gioia impareggiabile il mio petto.

Reg. Non si partì giamai (prudenza, è il fingere) dall'elettione del Senato, con la mia obbedienza il mio diletto, del quale riconoscendo presentemente da voi l'origine, stabilirò inalterabile la mia fortuna, assicurata sopra il vostro merito. Se non ricusa Assiro, già resta per le mie parti essequito il decreto.

El. Spero hauer tanto di fermo per il suo compiacimento, onde a ragione prometter mi possa l'intiero termine di vna sospirata felicità.

Reg. Non mauua za, che il confirmarui l'obligatione di due Regni.

El. Restami bensì il supplicarui d'vna gratia.

Reg. Per ragione del vostro merito potete disporre, e non chiedere. Venghino però adempiti gli effetti della vostra modestia, con la certezza di restar compiaciuto. Che desiderate?

El. Se giamai rinouando alla memoria delle traicorse rouine, si producesse nell'animo d'Assiro contro la mia innocenza

za

za sdegnoso risentimento, supplico per le mie difese l'auttorità della vostra intercessione.

Reg. Eliodoro, voi richiedete l'impossibile.

El. E come, mia Regina?

Reg. Confermando Assiro il vostro sperimentato valore, dourà compensarlo con il premio, non auuilirlo con lo sdegno.

Eliod. Sono portentosi i giri della fortuna.

Reg. Sì, mà la vostra virtù gl'ha inchiodato la ruota.

El. Con questa humanità mi hauete legata la lingua.

Reg. Con le vostre risoluzioni, mi hauete sciolto dall'anima il tormento.

El. Mi acheto, parto, & offeruo.

Reg. O contento inaspettato, ò delitie non credute. Tolgasi ogni ordine imposto à Felito, & à Giocondo. Viua Eliodoro, e dall'immortalità de i suoi giorni resti eterno il mio gioire.

## S C E N A III.

*Giocondo.*

Gio. **S**E di lenno prudente è mutar consiglio, di cuor bizzarro è cangiare amore. Quell'Amante, che di vn solo oggetto si appaga, mostra di codardo l'ardire.

D 5

La

la bellezza è vn'oggetto, che violenta l'arbitrio ad amarla. Quella di Semiamira, che come schiauo qui si troua, mi costringe ad amarla, & a possederla. E liodoro procura la sua morte, io non ambisco, che la sua vita, per felicitar quest'anima, ma che farò? prigioniera si troua.

## S C E N A I V.

*Bagolino . Giocasta .*

Bag. **V** Ado cercando, chi non trouo, l'esser schiauo mi accerta, che non sono per ritrouare, che vna galera, Semiamira non veggio. Son cieco alle fortune, non attendo, che malaanni.

Gioc. Doue t'aggiri, ò poco curante di te stesso.

Bag. Doue mi porta l'affetto, il dolore, e la fame.

Gioc. In questo, se non acconsenti al mio gusto, trouerai vn compito disgusto.

Bag. Nacqui per seruire.

Gioc. Premio, chi non mentisce.

Bag. Se Vostra Signoria tarda il comando, mi affretto al penare.

Gioc. Dimmi, doue è Semiamira?

Bag. Ohimè, non la conosco.

Gioc. Io te conosco per astuto.

Bag. Per disgratiato volete dire.

Gioc.

Gioc. Lascia le frodi, e spera.

Bag. Giurai d'esser fedele.

Gioc. Il successo ti disobbliga.

Bag. Solleuatemi con l'auuiso.

Gioc. E superfluo con vn tuo pari.

Bag. Son miserabile, ma sincero.

Gioc. Con me ti fai idiota.

Bag. Con tutti son tale.

Gioc. Sò, che fai, ch'io posso sapere.

Bag. Sò, che sapete, e potete.

Gioc. Al mio potere accoppiai la tua fedeltà.

Bag. A questo espongo la mia inclinazione.

Gioc. Se non mentirai, ti giuro felice.

Bag. Che farà? s'io manco, mi punisca il vostro sdegno.

Gioc. Eccomi a te. Odouandro, eh nò. Semiamira tua patrona è la cagione di varij effetti, e del mio affetto, che mi vuol suo col liberar lei da morte, per dar vita all'amor mio.

## S C E N A V.

*Olimpiade . Bagolino . Giocando .*

Ol. **Q** Vi portomi la sorte per vdir la sentenza di mia morte.

Bag. Voi Signore, tutto sapete, io poco capisco, dichiarateui meglio, ch'io non

mancherò all'impiego, doue è Semiamira?

Gioc. Carcerata, e sententiata.

Bag. La mia Padrona? e perche tanto rigore contro Dama sì bella, così buona, e fedele? io Signore morirò per lei.

Gioc. Taci, opera, e non temere. Sarà scarcerata Semiamira con segretezza, t'è con fedeltà la porterai in Arbante mio feudo, iui frà poco venendo anch'io, vniti goderemo in guisa, che il contento ci sarà parziale.

Ol. Perfido, lo sdegno mio potente annullerà ogni tuo disegno.

Bag. Tanto amate Semiamira?

Gioc. L'amarla è poco, l'adoro, e spero fortune.

Ol. Fallace speranza. T'inganni, ò barbaro.

Bag. Mi esibisco schiauo de i vostri voleri, vi raccomando la mia vita. E quando sarà l'hora fortunata?

Gioc. Frà poco, poiche in momenti consiste l'absenza del giorno.

Ol. In vn momento solo procurerò di leuarti il gioire in questa notte.

Bag. Doue deuo trouarmi frà l'oscurità per seruirui, acciò possa accompagnato dalla mia Signora, goder luce, e fortune?

Gioc. Qui dalla parte della Torre, alle due della notte ti trouerai per seruire, e godere.

Ol.

Ol. Abbandonerò la dimora, per accelerar il tuo danno.

Bag. Non mancherò all'effetto.

Gioc. Mi conoscerai tutto affetto.

Ol. Mi prouerai furia, non mi volendo Amante.

Bag. Per hora mi parto, frà poco torno, & opero.

Gioc. Per sempre mi hauerai parziale.

## S C E N A V I.

### Olimpiade.

Ol. **P**erfido Giocondo, scorgerai, che Donna Amante non riamata, è risoluta sà esser Parca, Morte, e Inferno alla quiete d'vno sconoscente. Quando crederai ritrouarti con Semiamira ti vedrai vnito alla disgratia. Ti leuerò l'amore ch'io ti porto, e ti caricherò dell'odio, che deuo portarti, e così rimarrò Donna, e tu mostro. Mi venderò, ò ingrato; la gloria, che si acquista à non lasciarsi offendere, auuanza la gloria, che si guadagna vendendosi. Verrà la notte, & io oprerò, che l'oscurità delle tenebre, serui di lutto alla morte delle tue speranze. L'inganno, che procuri ti fa fabro de i contenti, sarà artefice de i tuoi infortuni.

Seppi

Seppi amarti, saprò odiarti, e la tua crudeltà fin' hora da me compatita, verrà detestata con effetti per te infelici. Sono Olimpiade. Sarò Olimpo Monte, founa di cui le nubi del tuo rigore, non potendo regnare, dileguandosi si risolueranno in nulla. Fui Amante, hor nemica; fui costante, hor risoluta. E dentro a questo cuore, Vendetta hà il porto, che teneua amore.

## S C E N A V I I.

*Assiro. Giocasta.*

Ass. **E** D'è pur vero, che nel Teatro del mondo si rappresenti in ogni parte la mia Tragedia. Sotto spoglie d'amicizia m'inganna il traditore, e con abiti di pietà la tirannia mi tormenta. Nel filo de' miei amori nascono gl'accidenti della mia morte. Nelle tre parti, ch'ella contiene Eliodoro, Giocasta, & Semiamira, oh Dio, e chi di resistere hà cuore senza legame, rimirando vn Rè schiauo, vn'amico tradito, vn' Amante disperato?

Gioc. Assiro, per molto dirti, quì mi condusse l'obbedienza à chi deuo, e per esercitar questa parte, solo mi tormenta la seruitù.

Ass. Parla.

Gioc.

Gioc. Preparati a sentir suenture.

Ass. Già vi hò assuefatto l'orecchio.

Gioc. Passeranno più oltre.

Ass. Non giungeranno nuoue al mio cuore.

Gioc. Sentimi dunque. Chiamato alla Casa d' Eliodoro, riceuei da lui comandamento di meco condurre vno schiauo, che da vno de' suoi serui consegnato mi venne, indi, che impor deueffi ad vno de' miei soldati, che conducendolo fuori della Città in remota parte, iui lo priuasse di vita.

Ass. Oh Dio, che farà?

Gioc. Essequij il comando, vbbidì il soldato, e ferito lo schiauo, se li palesò per Donna, pregandolo, che a te far intendere douesse, che per la tua libertà, e per lo sdegno d' Eliodoro, restaua estinta Semiamira. A me ritornò correndo il soldato, m'espose il seguito, e pensando, che douesse peruenire al mio Generale il racconto, mi soggiunge esserli noto, imponendomi, che a te palesare il douessi. Sò, ch'io ti ferisco con queste voci, ma perche vbbidisco a chi deuo, assicuro dalla tua cortesia il perdono.

Ass. A questo segno aspettauo il termine del tuo discorso. Ritorna ad Eliodoro, confermandoli, che con la solita costanza, hò saputo resistere a questo colpo, accertali, che più del Regno mi tormen-

ta

ta la perdita di Semiamira. Fagli noto, che si come per dimostrar meli regnante senza terrore, rimirai con occhio asciutto inondate nel sangue de i miei popoli, le Campagne d'Assiria, così appunto per non farmi conoscere amante senza cuore, accompagno con le lagrime, la stragge di vn' innocente. Ricordali in fine, che di queste mie offese, chiamo hereditario il Cielo, quale a me togliendo le forme di vendicarmi, sò, che riserba all'infinita sua forza, i modi di giustamente punirlo.

Gioc. Ti doni il Cielo sofferenza eguale a tale sventura.

Als. E così andate ogn' hora auanzando, u, ò miei martirij? Pietà doue sei? Stelle se te tutte peruerse? Non vi è altro oggetto, che Assiro per esercitare i tuoi furori, ò fortuna? Mi doni il Regno, onde più dura mi rassembri la seruitù, e mi prepari amori, sì che più tormento farà ne soffra la priuatione? oh, che estremi di miserie, e non più intese calamità.

## S C E N A V I I I.

*Felito. Assiro.*

Fel. **O** Bligo di Cavaliero in offeruar la parola con mio estremo cordoglio,

glio, a te mi cōduce apportatore d'auuifunesto di lagrime uole auuenimento.

Als. Vi è anco d'auuantaggio? Parla.

Fel. Ritornando poc' anzi da Castello, vidi in remota parte voce di chi lamentauasi, mi auuicinai, guidato dal suono lamenteuole, al dolente, vidi languido sì, ma vago semblante, asperso di pianto il volto, e bagnata la terra di sangue, il quale hauea con mano tremante fatto penna vn stecco, e formato sopra vn foglio, che per auuentura, iui appresso teneua alcuni caratteri, consignati a i raggi del Sole ad asciugarsi.

Als. Ecco nell' istessa carta rinouate le ferite.

Fel. Pregommi in tua mano consegnassi la carta, obligandomi con giuramento di Cavaliero di non leggerne il contenuto. Promisi, e facendolo da due serui, che mi seguivano, condurre in Castello, per tentare ogni arte di ritrarlo, appena entrato nella Porta, egli restò estinto, e spogliandolo, per Donna si riconobbe. Ecco la Carta per sì lagrimoso auuenimento, funesto suppongo l'auuifo, se perciò t'offendo, merito scusa, adducendo per discolpa l'obligatione di offeruar la promessa.

Als. E non restò immobile? nò, perche li spiriti di Semiamira in questo foglio rinchiusi

chiusi animauo i miei sentimenti. Sopra vna mia lettera a lei inuiata, confermandole dal Campo d'Assiria la mia vita, ella m'accerta ne i Campi d'Armenia la sua morte. Oh belle porpore, che sparse per la conseruatione del suo Rè, ti pubblicano per la Regina della generosità. Se beuendo Artemisia le fredde ceneri dell'estinto Conforte auuiarono eterno il suo fuoco, bacciando con le labbra il tuo sangue stabilisco cō l'anima immortali i miei ardori. Leggerò, saranno i tuoi caratteri leggi inuiolabili a miei affetti, e nel soaue incanto di queste note, non haurà altri spiriti la mia vita, che quelli, che dalla tua morte dispensati li sono.

Lettera.

**L**A Crudeltà d'Eliodoro fa ch'io non viua, sposati con Giocasta, se non per altro, almeno per vendicar la mia morte, ben sei di marmo, se non ti moue il mio sangue.

**O**H Dio, che lessi? Mi costringe Semiamira, e s'ella viuendo, per lei ricusai Giocasta, solo per vendicarla posseder deggio Giocasta. Muoua la volontà di vn cadauere l'operatione di chi solo visse per lei. Viua, e dipenda l'auanzo de miei giorni, dal termine della sua vita.

Sono

Sono amico d'Eliodoro, son di Semiamira amico, la perfettione dell'amicitia dell'vna, mi violenta il punire il mancamento della slealtà dell'altro. Che più tardo? Si sposi Giocasta per vendicar Semiamira, accenda, in vece d'Himeneo, la vendetta la face. Siano Araldi li sdegni, e così, anima bella, dal tuo feretro nascerà il mio talamo; dal tuo sepolcro, le mie nozze; Augurai le chi può fortunate; mà ecco la Regina.

S C E N A N O N A.

Regina. Assiro.

Reg. **A** Assiro, tanto pensoso?

Als. **C**osì star deue chi vuol molto risolvere.

Reg. Anco viui irresoluto?

Als. Sono per compiacerti.

Reg. Come, mio Sposo?

Als. Sì.

Reg. O inaspettato contento.

Als. O non creduto auuertimento.

Reg. Il Senato acconsente.

Als. Semiamira lo comanda.

Reg. Dalle guerre nasce il mio contento.

Als. Dal sepolcro vengono le mie resolutioni.

Reg. Per ottenerti ci vollero straggi.

Als. Per farmi tuo fù necessaria la morte.

Reg.

Reg. Eccoti la mia destra.

Als. Eccoti la mia fede.

Reg. Non hò cuore, che per godere.

Als. Non hò spiriti, che per vendicarmi.  
Notte.

Truffaldino, che nõ sa doue sia Bagolino, e che vorrebbe fuggir con lui al dispetto di Giocondo, in questo arriua Bagolino, conforme l'ordine di Giocondo, passa Scena di notte con Truffaldino, senza darsi à conoscere, doppo Scena, Truffaldino pauroso parte, Bagolino si accosta alla parte della Torre, & entra per far aprire da parte di Giocondo.

## S C E N A X.

*Giocondo. Olimpiade. Eliodoro. Bagolino.*

Gioc. **L**A finta morte di Semiamira darà certa vita di gioia à questo cuore, la leuerò dalle carceri per leuare me d pene. Niuno saprà questo effetto cagionato da vn trabocheuole affetto, fuor che Bagolino, il qual per esser fedele, lo mandai ad aprir la Torre; merita fortune. Eliodoro non trouando Semiamira, trouerà modo da pensare, ma non da risolvere con frutto; vedendosi deluso non audirà discreditarsi col propalare vn accidente senza sostanza, ne farsi conoscere per vero amico. Fortuna non mi abbandonare. Amore assisti alle mie  
brame

brame, che con l'anima ad entrambi porgeroui tributi d'adorationi.

Ol. Ecco giunta l'ora destinata ad vn inganno, che solcitato dalla ragione, si renderà scopo agl'encomij.

Gioc. Feci aprir la Carcere per Bagolino, acciò quì venghi il mio bene, e chiusi nell'istesso tempo il mio male nella prigione dell'oblio. Si crederà Semiamira di essere condotta al patibolo, e sarà portata sopra l'ali d'amore in grembo alla gioia.

El. Leuerò Semiamira di Carcere per solleuar l'amicitia alla sommità ragioneuole; oprando da amico anco fra le tenebre; il Sole dell'amicitia m'illuminerà la strada alla gloria.

Bag. Em, em, siete quì Signore?

(Si getta al partito, essendo dalla parte della prigione) El. Sì, vi sono.

Bag. La prigione hò fatto aprire, come mi comandate, e Semiamira se ne viene hor hora.

El. Che sento?

Bag. Signor Giocondo, vi raccomando la mia padrona, non li fate male, habbiate discretione.

El. Giocondo? Eccomi tradito da chi douerebbe ossequiarmi; opratti da fedel, vattene, che sarà mia cura il premiarti.

Bag. Vi obedisco, e confido; vuò però stare in disparte ad ascoltare, che sò io? poco mi fido.

SCE.



*Semiamira. Giocondo Olimpiade. Eliodoro.*

Sem. **B** Agolino mi fece aprir la Torre senza dirmi il perche, temo esser questa l' hora fatale per chiudermi il varco al respiro. Se qui m'attende la morte, bincontro volētieri, pur che viua il mio Affiro, adorato da me al presente senza brama amorosa.

Gioc. Voglio affrettarmi alla Torre, che la tardanza m'accora.

Ol. Voglio auicinarmi alla carcere, che la vendetta mi sollecita.

El. Voglio accostarmi alla prigione, che il furore mi stimola.

Sem. Odo calpestro; soccorso, ò Cieli.

El. Questa è Semiamira? Amicitia aita.

Ol. Questi è il fellone. Vendetta à me, (& alza il colpo.)

Gioc. Qui sarà il mio bene. Amor à tè, (s'accosta ad Olimpiade.)

## S C E N A X I I.

*Felito. Eliodoro. Giocondo. Semiamira. Olimpiade.*

Fel. **C** He miro? Ferma il braccio.

Ol. **A** me la morte, e perche?

Gioc.

Gioc. Ohime, che veggio? son confuso.

Sem. Oh Dio, che scorgo? mi confondo.

Ol. Arriuo fortunato, fallauo il colpo.

El. Contro me, ò crudele?

Ol. Prima l'Inferno, che offender Eliodoro. A tè indegno Giocondo era indirizzato il colpo.

Fel. Qui portomi la sorte (o forse la disgrazia.)

Gioc. Fortuna t'intendo.

Sem. Sogno, o son desta?

El. Olimpiade, leuami di confusione per leuar te di colpa.

Ol. Diretti il vero. Per far conoscere bugiardo, e traditor Giocondo.

Gioc. Son ruinato.

Fel. Resto di fasso.

Sem. Che farà, ò Numi?

Ol. Sprezzando Giocondo la mia fede, ed i tuoi comandi, inuaghitosi di Semiamira, adulterando gl'ordini tuoi, impose secretamente ad vn seruo lo scarcerar Semiamira, per imprigionarla nel di lui seno; protetta dalla ragione, giunta doue lo spietato imponeua l'effetto; non veduta, ascolto; il seruo, riceuto il comando, per quest' hora obediante parte, il perfido sperando s'incamina; io tradita risoluo; giunge la notte, armo la destra, vengo per vcciderlo, vi credo il sacrilego, alzo il colpo, giunge Felito, scorgo l'errore, e ne ringratio il Cielo.

El.

- El. Che saprai dire, ò mancatore?  
 Gioc. Che amore non guarda rispetto?  
 El. Nè giusto sdegno è amico della pietà.  
 Ol. Eliodoro, ò Giustitia, ò Morte.  
 Sem. Fortuna, ò resolutione, ò stragge.  
 Fel. Amore ti raccomando la mia quiete.  
 El. Giocondo sposa Olimpiade.  
 Fel. Ohimè.  
 Gioc. Signore.  
 El. Non più parole.  
 Gioc. Sappiate.  
 El. Sò quanto bisogna. Sù, all'effetto.  
 Gioc. Ecco, che io le porgo la destra.  
 Fel. Che mi trapassa il cuore.  
 Ol. Et io l'anima con la mano, così comandando l'honore.  
 Sem. Stupida offeruo effetto così heroico.  
 El. Olimpiade in questo punto sei sposa, & honorata, frà poco farai Vedoua, e vendicata. Mora Giocondo, come autore d'opere infauite, e quasi della mia morte.  
 Sem. Tienti, non oscurar le tue glorie originate da prudenza, pietà, e valore, po-  
 c' anzi in questo luoco.  
 Ol. Prostrata ti supplico per la sua vita, così impo endomi vn' estremo amore, ancorche io dubiti d'intercedere per la mia morte.  
 El. Olimpiade, per te non trattengo il ferro, desiderando la tua vita, e la tua quiete, ma per Semiamira arresto il colpo,  
 bra-

- bramando d'incontrare i suoi comandi, e di renderla certa, che ella merita, che ogni vno l'offerui.  
 Sem. Troppo mi honori, poco merito, perche così vuole iniquo Fato.  
 El. Forse ti pesa il non hauermi ucciso?  
 Sem. Quello nò, scorgendoti clemente, ma il viuer penando, effetto di ria fortuna, questo sì, che mi accora.  
 El. Non sei sfortunata, come ti pensi, se non sarai d'Assiro, farai se vuoi di vn' altro Assiro, in virtù di perfetta amicitia.  
 Sem. Rissoluta rinuntiai Assiro, prudente non mi allontanerò da chi ben opera.  
 El. Farotti conoscere, che il mancamento fù sempre da me abborrito.  
 Sem. Farotti comprendere, che la fedeltà fù mai sempre da me ruerita.  
 El. G'effetti scorsi mi autenticano questa verità.  
 Sem. L'affetto sarà bastante per accertarne ogni vno.  
 El. Odio le dimore.  
 Sem. Amo le resolutioni.  
 El. Giocondo souengati l'obligo della vita, che tieni à Semiamira, & ama Olimpiade, com'è tuo debito.  
 Gioc. L'esser tenuto della vita a Semiamira lo confesso, ma poco curo vn viuer penoso.  
 Ol. Crudele, e così parli ancora. Via Dio, ch'io mi uccido.  
 Sem. Tienti nemica di te stessa.

Fel. Permetti la sua morte per dar vita al mio honore, e per atterrar le mie passioni.

El. Intatto è il tuo honore, poiche Irene detesta il tuo pensiero nell'esser sposa di Giocondo. Fel. Sappi, ò Generale.

El. Basta, e perche sò, opero come deuo.

Fel. Ricordati, ch'io non merito manco di Giocondo.

El. Olimpiade nò ammette questi ricordi.

Fel. Saprà vendicarmi.

Ol. Ecco il seno da me sprezzato, mètre ei non sia ricetto del cuore di Giocondo.

El. Leuati, che Giocondo non mancherà all'honesto, per non mancare a se medesimo. Sem. Che strauaganze?

Gioc. Che successi? El. Che sofferenza?

Fel. Che pene. El. Che dici, ò Giocondo.

Gioc. La lingua non può esprimere il sentimento del cuore.

El. Se ti dà l'animo, opera, che il braccio ti guadagni Semiamira, col' abbattere il mio capo, via impugna il ferro.

Sem. Semiamira disprezza l'amor di Giocondo, e colma di giusto furore, saprà con vn ferro in manoleuare all'indegno pretenlore, l'anima dal seno.

Ol. Tu senti ingrato Giocondo, non vi è che Olimpiade, che ti adora.

Gioc. Son vinto. Fel. Son superato.

El. Che risolui Giocondo?

Gioc. D'amar chi mi ama, & di esserti vero amico. El. Che pretendi Felito?

Fel.

Fel. Di darmi pace, e riuerirti per sempre.

Ol. O Cielo, quanto ti deuo.

El. O amici, quanto mi obligate.

Sem. O sorte doue mi hai condotta.

El. Ad essermi sposa, se vn'amicitia esemplare lo permette.

Sem. Non è huomo fuori, che nel nome, chi non opera rettamente.

El. E perciò spero. Sem. E perciò confido.

El. Giocondo abbraccia Olimpiade.

Gioc. L'abbraccio come sposa, l'adorerò come costante.

Ol. In questo abbracciamento, di nuouo ti consegno l'anima.

El. Felito, come amico, godi de nostri contenti. Fel. Come tale, i vostri dilette sono mie felicità.

El. Bella Semiamira partiamo per l'effetto bramato.

Sem. Meriteuole Eliodoro, ti seguo cò affetto diuoto. El. Che delitie. Sem. Che còten.

Gioc. Che felicità. Ol. Che dilette. (ti.

Fel. Che fortune.

S C E N A X I I I.

Assiro. Regina. Gioc. Fel. Olimpiade. El.

Afs. Sono i miei acquisti trofei della tua generosità, ò bella Giocasta, ò adorata Regina.

Reg. La tua grandezza è la base, che mi solleua al colmo d'ogni contento, o mio riuerito sposo. Afs. L'esser tuo sposo, mi fa pregiare di priuilegiato dalle Stelle.

E 2

Reg.

**Reg.** L'efferti con forte, mi fa credere, che il destino sia parziale delle mie glorie.

**Als.** Non più, ch'io cedo, & offeruo.

**Reg.** Et io concedo, & adoro. **Als.** la vostra fedeltà ò amici, mi obliga ad vn'effetto parziale per le vostre fortune.

**Reg.** Ben si vede Assiro, che hauete l'originale nel cuore, mentre il Ritratto vi cade a piedi.

**Als.** V' ingannate, teneuo il Ritratto appresso di me, ma doppo, che l'originale soterra, il ritratto è cedendo, vuol seruirli di lapida.

**Reg.** Morì Sem amira.

**Als.** Lo sa vn finto amico, e vero traditore. **Viua Dio.** **Reg.** Placate lo sdegno, che troppo appassionato vi rende.

**Als.** Sdegno ragioneuole non appassiona, ma stimola alla vendetta.

**Reg.** Mi amate Assiro.

**Als.** Vi adoro Giocasta. **Reg.** Si parli d'altro, per non tradire le preteriti felicità.

**Als.** Mi confermo, per non atterrire al presente le contentezze dell'empio.

**Goc.** Ti bacio gran Signore il piede, consegnandoti quell'istessa fedeltà, che mai da me diuisa riconoscesti a mille proue, nelle mie attioni.

**Fel.** A quel magnanimo, che fra i contratti di fortuna è giunto al loglio meritato, m'inchino, e consacro la mia fedeltà, e tutto me stesso.

**Ol.** Eccomi a riuertirti, ò mio Rè, dileguando

do nelle tue glorie, la ricordanza delle mie perdite.

**El.** Con quella medesima, che mai.

**Als.** Anco ardisci, ch'io ti veda?

**El.** Deui vdi mi se sei giusto.

**Als.** Hò compreso ogni tuo detto.

**El.** Che dunque mi suggiungi?

**Als.** Ti risponderò con la vendetta.

**Reg.** Adirato vuol partire Assiro.

**El.** Mia Regina, hora è tempo delle tue gratie.

**Reg.** Haueranno effetto le mie promesse. Assiro fermati, così dunque ritorni, per includere, ad esser Rè?

**Als.** Chi non patisce le colpe, non merita ingemmar la fronte di Real diadema.

**Reg.** Chi commise il delitto.

**Als.** Elodoro. **Reg.** E à te chi l'accerta.

**Als.** Il Rè d'Assiria.

**Reg.** Senti le discolpe, e poi condanna.

**Als.** Non deuo, perche palese è l'errore.

**Reg.** Deui, perche io te ne prego.

**Als.** Godo di compiacerti.

**Reg.** Parla Elodoro.

**El.** Ascoltami, & attendi stupori.

**Als.** Tradimenti, e crudeltà.

**El.** Sentendo Assiro. Già son per terminare due anni, il mio desiderio, e l'inclinazione vniuersale del Regno, che in me fortire la Corona d'Armenia, per non impedir l'euento di questa fortuna, con i suoi amori corrispondenti, che teco passauano, improuisamente partissi da

questa Città, senza far palese ad alcuno, oue incaminar si volesse, lasciando a me vna lettera di questo contenuto.

Lettera.

**A**D Eliodoro. Parto, Eliodoro, perche da te non s'allontani quella sorte, che per gli affetti di Giocasta in me collocati, potrebbe al tuo mento ribellarsi; attendi da me auuiso all'hora quando per inchinati Re d' Armenia mi vedrai. Riceui l'affetto di vna sincera amicitia, mentre ti lascio con la mia memoria, gli auguri più fortunati.

Piansi a caldi occhi la tua partenza, comprendendo da questo fatto, quanto possa in alma nobile la forza d'esser amico. Sentì Giocasta da questo accidente il tormento più rigoroso, confermando quanto porta in cuore adorante la perdita dell'amato. Determinai ad eguare con azione corrispondente la generosità di quest'opra. Stabili la Regina con il diletto di ritrouarti, compensare la grauezza del suo dolore. Si tentarono gl'impossibili per hauer notizia, oue tu dimorassi; scorrendo con la fermezza del nostro impareggiabile cordoglio vn'anno intero, s'intese inaspettata la morte di Cirone tuo fratello, venendo sincero auuiso, che tu portato in Assiria, eri già stato eletto successore del Regno,

Regno, quanto fosse di Giocasta, tu il mio contento, la valtezza di cui comprenda solo chi tu l'Amico, e chi tu l'Amante. Si spedirono publici Ambasciatori in nome dell' Armenia tutta, priuatamente io ti scrissi, a te scrisse Giocasta, ella chiamandoti alle sue nozze, io al possesso di quest' Impero; ella promettendoti, per ottenerti, la sincerità de' suoi affetti; tu non curando le mie preghiere, ricusando i suoi amori, o poco risponderti, o pur rispondendo, sempre negasti; quin si disperò Giocasta il possederti; io stimai quasi impossibile con la consolatione della Regina, l'adempimento della mia volontà. Determinò il Senato d' Armenia di mouerli guerra; diede la mia approuatione vigore al Decreto, stimando io coneguire dalla violenza, ciò, che fu negato all'affetto; nacque incerta speranza in Giocasta di poter veder ti nemico, se non Amante, prigioniero, se non marito; e per rendermi più animoso ne i perigli, più risoluto nelle straggi, m'animò alla vittoria, promettendomi le sue Nozze all'hora, che catenato à lei ti conducesti; Partij guerreggiai, e vinsi. O Assiro, e non ti souuene, che la prima catena, che ti cinsi furono i nodi delle mie braccia? Piansi le tue perdite, e solo godei delle mie palme, per renderti trionfante. Ti parlai come amico, confermandoti in voce,

voce, quanto con mie lettere più volte a te dissi. Altero mi sgridasti, sdegnando il mio Consiglio, abborrendo le mie azioni. Qui ti condussi, ti vidde, ti parlò, ti pregò Giocasta. La tua ostinatione li tolse i modi di poterti giouare, a ragione sdegnata, ti minacciò con la morte, ascoltò Semiamira il vostro ragionamento, prudente finse, risoluta deliberò, deliberata volle; adducendoti saldissime ragioni, ti consigliò alle nozze di Giocasta, negandoti gli affetti, come spolo. Per renderti sciolto da doppio legame d'amicitia, e d'amore, tentò uccidermi, indi a se toglie la vita; auanzossi da simile auuenimento nel mio seno la confusione, conobbi la costanza della Donna, e preuedendo, che non altro stimolo, che di Semiamira era possibile rimouerti, consigliato con me medesimo, ti feci intendere la finta morte di Semiamira. Eccoti l'istoria delle mie operationi. Per questa lasci la seruitù, ritornai al Trono, acquisti vn Regno. Per questa offerui la prima fede, ti deliberai dalla morte, dai vita a Giocasta. Per questa ti palesi Amante sincero, mi confermi amico fedele, accresci a Semiamira le glorie, mi desti con Giocasta vn Regno, a te restituisco con Giocasta due Regni; à me la lasciasti con dubbio di possedere, io a te la concedo sicuro, che fosse mia. S'io t'hò offeso, da questi

ol-

oltraggi derriuanò le tue grandezze, se ingannato dalla mia perfidia, si originarono le tue felicità, e te ti preggiasti d'hauermi concesso Giocasta, perche l'amico inalterabile sei, hor non ti glorij d'hauermi donato Semiamira? Quella Semiamira dich'io, che prima di teo vnirsi hauerebbe ben mille volte intrepida sposata la morte, quella, che meco consigliata fù a parte di questi inganni; quella, che da me riuerita con nodo maritale per leuarti ogni sospetto (quando sia di tuo gusto) all'anima mia legherassi. Ma eccola appunto.

## S C E N A X I V.

*Semiamira. Assiro. Eliodoro. Regina. Olimpiade.*

**C**He fastosa di sì bell'opra, meco a tuoi piedi s'atterra. Se per hauerti tolto di schiauiti, restituito per vn perduto due Scettri, s'oltraggio ti pensi, fulmina a tuo piacere il castigo, che per la gloria di vederti ingrandito, delitiose a noi faranno le pene, soauì li tormenti, e gradita la morte.

Sem. Non esce parola dalla bocca di Eliodoro, che la verità non gli consegni lo spirito, per amarti in eccesso, oprai per confondere le glorie delle più fedeli in amore; godi, ciò che meriti, ama Giocasta,

sta, che oprerai da ragione uole, sia tua degna sposa, chi sà rapne per realta l'ossequio da più ostinati nel ben oprare, ch'io con Eliodoro godrò (se non mel neghi) delle tue medesime felicità, come tuo vero amico.

Als. D'affetti in tal guisa prodigiosi, riconoscendo la causa dal Cielo, nella fedeltà della tua fedeltà, nella costanza di Giocasta, e nelle risoluzioni di Semiamira, stabilisco nelle vostre consolazioni il mio contento. Godete in così bella vnione quelle felicità, che a me medesimo desidero. Resti Eliodoro al gouerno dell'Armenia con la sua sposa Semiamira, che io ò adorata Giocasta in Assiria, passando confermerò l'origine di queste grandezze dall'amicitia, e dall'amore, celebrando nella perfezione di Giocasta Eliodoro, e Semiamira, gl'applausi della mia fortuna.

El. Gloriosa determinatione; Ti rendo grazie, & sempre mi haurai qual fui.

Sem. Eterni il Cielo il tuo contento, come senza fine quest'anima adorerà le tue operationi di uine.

Reg. Amorosamente al sen ti stringo generosa Amazone dell'Assiria.

Sem. Sono i tuoi abbracciamenti catene d'eterna obligatione.

Reg. Cò queste appiò legasti l'anima mia

Sem. Non loggiungo, perche non deuo contradirti.

Reg.

Reg. Deui acconsentire, perche ti dico il vero.

Sem. Son tua serua, e me ne preggio.

Reg. Son tua amica, & è mia gloria.

Sem. Troppo mi dai, ò mia Regina.

Reg. E poca ricompensa a chi mi donò vn' Assiro.

El. Con buona gratia, ò gloriosi Dominanti. Giocòndo, se non godi d'offendermi, offerua la tua fede, sposando Olimpiade.

Gioc. Non posso non vbbidirti, offeruo la fede di Olimpiade.

Ol. Operi da buon Cavaliero, & io non mancherò all'affetto di Dama affettuosa.

El. M' oblihi non poco, e per estinguere ogni fuoco di mal nato affetto, tu Giocòndo con Olimpiade passerai in Assiria, con impiego uguale al tuo valore. Tu meco resterai Felito, assicurandoti in manco di vn giorno le nozze di tua sorella, con Cavaliero di tuo genio, e non sdegnarai le tue, con Dama corrispondente al tuo sangue.

Fel. Godo ne tuoi voleri.

Ir. Giubilo per le tue sodisfationi.

El. Festeggio ne i vostri dilette.

Als. Vnioni così care, leuano l'esempio alla posterità.

Reg. Amicitia così leale, & ossequiosa l'vniuerso l'ammiri.

El. Nodi così sinceri d'eterna amicitia, ammi-

ammiratore il Tempo conferui.

Gioc. Contenti così riguarda de uoli, il Cielo  
immortalmente mantenghi.

Sem. Successi così gloriosi, il moderator  
del tutto gl'augumenti.

Ol. Fortune così grandi, ogni Pianeta le  
sia propitio.

Fel. Delizie così segnalate, i Numi vnita-  
mente moltiplichino.

Ir. Gioie tante inaspettate, ogni Stella be-  
nefica gl'assisti.

Afs. Per me non sò più che bramare.

Reg. Io non sò più che pretendere.

El. Questo cuore ad altro non aspira.

Gioc. Son tutto dedito al giubilo.

Sem. Quest'anima di più non pretende frà  
mortalì.

El. Ogni mio sentimento è colmo di dilet-  
to.

Fel. Io godo nell'altrui felicità.

Ir. Contento, mi contento come leale.

Afs. Che conforto.

Reg. Che fortuna.

El. Che felicità.

Gioc. Che delizia.

Sem. Che contento.

Ol. Che ristoro.

Fel. Che prosperità.

Ir. Che stupore.

I L F I N E.